

RITA MAZZEI

LA CARRIERA DI UN LUCCHESE
SEGRETARIO DEL RE DI POLONIA
A METÀ DEL CINQUECENTO



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MMVI

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

Presidente: EMILIO CRISTIANI

Consiglio direttivo:

MARIO ASCHERI, ROSALIA MANNO, GIULIANO PINTO, NATALE RAUTY

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

Direttore: GIULIANO PINTO

Comitato di Redazione:

MARIO ASCHERI, SERGIO BERTELLI, RICCARDO FUBINI, ROSALIA MANNO,
RITA MAZZEI, GIUSEPPE PANSINI, GABRIELLA PICCINNI, FRANEK SZNURA
ANDREA ZORZI

Segreteria di Redazione:

LORENZO TANZINI, SERGIO TOGNETTI

Direzione e Redazione: Deputazione di Storia patria per la Toscana
Via dei Ginori n. 7, 50123 Firenze, tel. 055213251
http://www.storia.unifi.it/_pim/asi-dspt

INDICE

Anno CLXIV (2006)

N. 609 - Disp. III (luglio-settembre)

Memorie

- RAÚL GONZÁLEZ ARÉVALO, *La guerra di Granada nelle fonti fiorentine* Pag. 387
RITA MAZZEI, *La carriera di un Lucchese segretario del re di Polonia a metà del Cinquecento* » 419
LUCA CERIOTTI, *Juan Ruiz de Laguna, Compendio historial de los progressos de la ciudad de Placencia* » 457
GIORGIO SPINI, *Ricordo di Anna Maria Enriques* » 503

Discussioni

- MASSIMO GIONTELLA - RICCARDO FUBINI, *Ancora sulle "Antiquarie prospettiche romane". Nuovi elementi per l'attribuzione a Bramante* » 513
SALVADORE LO RE, *Note Borghiniane* » 519
VINCENZO LAVENIA, *La Chiesa in Toscana. Una riflessione sulle discontinuità nella storiografia* » 537

Recensioni

- MICHELE PELLEGRINI, *Chiesa e città. Uomini, comunità e istituzioni nella società senese del XII e XIII secolo* (ENRICO FAINI) » 553

segue nella 3ª pagina di copertina

La carriera di un Lucchese segretario del re di Polonia a metà del Cinquecento *

1. UNA PRESENZA SINGOLARE. – Fra gli Italiani che si trovarono a svolgere le più varie mansioni alla corte di Sigismondo II Augusto, l'ultimo degli Jagelloni, vi furono più segretari. Due, in particolare, delegati a tenere i rapporti con le corti italiane: il modenese Ludovico Monti e il lucchese Giovan Battista Puccini. Entrambi ebbero lo stesso titolo di segretario, e non diverso ci appare l'ambito riconosciuto delle loro competenze;¹ ma fu sicuramente il Monti, segretario «*expeditionum italicarum*» dal 1548, a svolgere un ruolo di maggior rilievo.² Non solo perché era giunto a

* È questa la seconda tappa di una ricerca su «Uomini e Stati del Cinquecento. Osservatori italiani della realtà europea» che è stata finanziata da fondi di Ateneo (ex quota 60%) negli anni 2001-2003. In prima battuta, oggetto di studio era stato un altro segretario del re di Polonia, il modenese Ludovico Monti. Su di lui, cfr. R. MAZZEI, *Quasi un paradigma. «Lodovicus Montius mutinensis» fra Italia e Polonia a metà del Cinquecento*, «Rivista storica italiana», CXV, 2003, pp. 5-56; ora in EAD., *La trama nascosta. Storie di mercanti e altro*, Viterbo, Sette Città, in corso di stampa.

Abbreviazioni usate: AG = Archivio Graziani; AGAD = Archiwum Główne Akt Dawnych; AS = Archivio di Stato; ASV = Archivio Segreto Vaticano; BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana; BCz = Muzeum Narodowe w Krakowie, Biblioteka Czartoryskich; BS = Biblioteca Statale; DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960 e sgg.; *Elementa* = *Elementa ad fontium editiones*, Romae, Institutum Historicum Polonicum, 1960 e sgg.; LVIA = Lietuvos Valstybės Istorijos Archyvas; UB = Universitetsbiblioteket; WAP = Wojewódzkie Archiwum Państwowe.

¹ Cfr. R. ŻELEWSKI, *Dyplomacja polska w latach 1506-1572*, in *Historia dyplomacji polskiej (połowa X-XX w.)*, a cura di G. LABUDA, 5 voll., Warszawa, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, 1980 e sgg., I, *połowa X w.- 1572*, a cura di M. BISKUP, pp. 587 e sgg., 733; H. D. WOJTYSKA, *Papieżstwo - Polska (1548-1563)*, *Dyplomacja*, Lublin, Towarzystwo Naukowe Katolickiego Uniwersytetu Lubelskiego, 1977, p. 239.

² Su di lui, cfr. MAZZEI, *Quasi un paradigma. «Lodovicus Montius Mutinensis»* cit.

Cracovia per primo e aveva molti anni – circa venti – più del Puccini, ma soprattutto per un'ambiziosa preparazione culturale che gli derivava dalla sua formazione 'umanistica', per le precedenti esperienze di carattere diplomatico che l'avevano portato in giro per l'Europa, e infine per una assai estesa rete di relazioni personali con personaggi di rilievo.

Quella di un Lucchese alla corte di Wawel alla metà del Cinquecento, nelle vesti di «secretarius regius», è per più aspetti una presenza singolare. Intanto c'è da dire che per quel periodo non conosciamo rapporti di qualche consistenza fra la minuscola repubblica di Lucca e la Polonia. Nel secolo successivo saranno tanto stretti da giustificare un altare dedicato a san Stanislao, protettore di Polonia, nella grande chiesa domenicana di San Romano; e fu dinanzi ad esso che nell'estate del 1651, in occasione della vittoria riportata pochi mesi prima da Giovanni II Casimiro sui Cosacchi nella lontana Ucraina, fu cantato un solenne *Te Deum*.³ Ma a cercare un secolo prima un filo, pur esile, che corresse fra Lucca e l'antica capitale polacca non troviamo molto di più da segnalare che un oscuro cappellano del re,⁴ e un «Domenico Lucchese» che si prestava a fare da tramite fra Bona Sforza e Pietro Aretino. E in cui possiamo riconoscere il giurista Domenico Sandonnini che fu spedito da Ercole II a incontrare Bona Sforza a Vienna nel 1556, allorché la regina di Polonia si apprestava a rientrare in Italia per raggiungere i suoi feudi di Bari e di Rossano.⁵

³ Cfr. R. MAZZEI, *Traffici e uomini d'affari italiani in Polonia nel Seicento*, Milano, F. Angeli, 1983, p. 134. Per l'eco che la rivolta dei Cosacchi del Dnepr, capeggiati dall'atamano Boghdan Chmielnicki, ha nell'opera di un cronista lucchese del tempo, cfr. R. RISALITI, *Considerazioni sul Compendio storico delle memorie di Lucca [...] di Martino Manfredi in merito alla ribellione dei Cosacchi ucraini nel 1648-1654 contro i Polacchi*, in Id., *Storia della Russia dalle origini all'Ottocento*, Milano, Bruno Mondadori, 2005, pp. 119-130.

⁴ Per un «Metellus Venturellus Lunensis clericus Sarzanensis diocesis» a Cracovia nel marzo del 1550, cfr. *Cracovia artificum, 1501-1550*, wyd. J. PTAŚNIK, Kraków, nakładem Polskiej Akademii Umiejętności, 1937, p. 478. Quella dei Venturelli era una famiglia di *aromatari* originaria di Vezzano, nel vicariato di Spezia, trasferitasi a Lucca. Nel 1569 Metello e Michele Venturelli pagavano «per tassa per sup[pl]icare] per la civiltà ducati sei»; Lucca, AS, *Anziani al tempo della libertà*, Deliberazioni, vol. 176, p. 369. Nel 1571 Metello Venturelli scrive da Lucca e da La Spezia ad Anton Maria Graziani, segretario del nunzio Commendone; Vada (Livorno), AG, busta 62, ff. n.n.

⁵ Tratta brevemente della corrispondenza fra l'Aretino e la regina di Polonia G. PETROCCHI, *Bona Sforza, regina di Polonia, e Pietro Aretino*, in Id., *Saggi sul Rinascimen-*

Com'è noto, di Lucchesi in giro per l'Europa ve ne erano in quantità, e sempre ve ne erano stati, ma per lo più erano tutti presi dall'attività mercantile. Anche chi si trovava a svolgere incarichi di ambascerie era più abituato alla vita dei fondaci che non al cerimoniale delle corti, e provava quello che Marino Berengo, ricostruendo la Lucca del Cinquecento, ha definito il disagio di uomini avvezzi alla vita mercantile nel venire a contatto con le corti dei principi. La vicenda del Puccini ci sembra insomma confermare, una volta di più, che come l'uomo d'armi e il letterato «il cortigiano [...] se nasce a Lucca ne dovrà partire, non troverà aria e respiro che gli possano bastare».⁶

2. GIOVAN BATTISTA PUCCINI, UN LUCCHESE 'SPECIALE'. – Quello dei Puccini, nella Lucca del primo Cinquecento, non era certo un nome di spicco. Si trattava di una famiglia di piccoli cuoiai originaria del contado lucchese, che si era vista schiudere le porte del Consiglio Generale solo all'indomani del moto dei Poggi (1523). Il padre di Giovan Battista, Sebastiano, fu a lungo a Napoli ove gestiva la grande compagnia mercantile dei Cenami-Micheli, ed è probabile che proprio stando lì avesse modo di stabilire quelle relazioni che avrebbero permesso al figlio di diventare uno dei segretari prima della regina Bona Sforza, e poi del figlio Sigismondo Augusto. Nel 1546 era lui, per incarico della Repubblica, a intervenire presso il viceré nel tentativo di salvare la vita al gonfaloniere Francesco Burlamacchi coinvolto nella nota congiura antimedicea.⁷ Ma fu altresì uomo di qualche ambizione letteraria. Egli

to italiano, Firenze, Le Monnier, 1990, pp. 57-62. Per il Sandonnini che andava incontro a Bona si vedano il suo dispaccio del 26 febbraio 1556 da Vienna, e la minuta ducale del successivo 15 marzo; Modena, AS, *Cancellaria ducale. Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero*. Polonia, busta 2, fasc. 11. Al Sandonnini si riferisce Bona scrivendo al duca da Vienna il 28 febbraio; Modena, AS, *Carteggio principi esteri*, 1615 A/3. Per una rassegna recente degli studi su Bona Sforza, si veda F. DE CAPRIO, *Bona Sforza, principessa italiana e regina di Polonia, tra potere e famiglia*, in *La cultura latina, italiana, francese nell'Europa centro-orientale*, a cura di G. PLATANIA, Viterbo, Sette Città, 2004, pp. 71-89. In italiano, il contributo più significativo rimane la voce di H. BARYCZ, *Bona Sforza*, in *DBI*, vol. XI, 1969, pp. 430-436.

⁶ M. BERENGO, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1965, p. 267.

⁷ Cfr. P. GIORDANI, *La congiura del confaloniere di Lucca Burlamacchi*, testo latino del P. Beverini e traduzione, Piacenza, coi tipi di A. Del Maino, 1845, p. 25.

stesso ci informa dei suoi sforzi per riuscire a coltivare quella passione nel tempo libero dagli affari, quel poco che poteva sottrarre alle sue «varie e molte occupationi».⁸

A far balzare i Puccini alla ribalta della vita cittadina fu la vicenda che alla metà del secolo coinvolse il fratello di Giovan Battista, Agostino. Nel 1551-1552 quest'ultimo finiva sotto processo a Lucca per aver mosso gravi accuse alla «nazione» lucchese di Lione, e in particolare ad alcuni dei suoi più prestigiosi rappresentanti, sia dal punto di vista religioso sia da quello della correttezza negli affari. Fu consegnato ad Andrea Doria per esser posto in galera a vita, ma in seguito ebbe la pena commutata nel carcere a vita, e dopo qualche anno poté tornare in libertà.⁹ Il ricordo di quell'episodio e il peso della minaccia che esso aveva rappresentato per la quiete della Repubblica fecero sì che a Lucca la famiglia Puccini fosse guardata sempre con mal celato sospetto.

Giovan Battista fu segretario del re di Polonia per più decenni. A dar fede all'iscrizione posta sul sepolcro della figlia Maria, nella cappella di casa Barsotti in Sant'Agostino, avrebbe prestato la sua opera al re di Polonia «per triginta annos».¹⁰ Visse alla corte dell'ultimo Jagellone spostandosi fra Cracovia e Vilna, e da lui fu più volte inviato in missione in Italia. Per qualche tempo fu suo agente a Roma. Ebbe cura di mantenere solide radici nella città di origine, cercando di cogliere ogni occasione gli si presentasse per

⁸ Brevi cenni sulla famiglia Puccini, e un rapido profilo di Giovan Battista come segretario di Sigismondo II Augusto si trovano in R. MAZZEI, *Itinera mercatorum. Circolazione di uomini e beni nell'Europa centro-orientale: 1550-1650*, Lucca, Pacini Fazzi, 1999, pp. 112-118. Di aver «per molto tempo habitato fuori [...] in diversi luochi, et infra li altri in la magnifica e nobile città di Napoli» lo ricorda lo stesso Sebastiano Puccini in una sua cronaca di Lucca di cui si conservano diverse copie manoscritte (cfr. più oltre, nota 26). Per la citazione, si veda Lucca, BS, ms. 1555, f. 121v. Fu uno dei mercanti attivi sulla piazza di Napoli a cui il governo lucchese si rivolse nel 1538 per commissioni di cereali, «ritrovandosi la città [...] per le cattive ricolte assai mal fornita di grani da vivere per il populo», Lucca, AS, *Anziani al tempo della libertà*, Copiari lettere, vol. 546, pp. 104-105. Giovane sposa ancora senza figli, nel giugno del 1522 la moglie di Bastiano Puccini, Angela di Giovan Battista Turchi, faceva testamento a Lucca; Lucca, AS, *Notarile*, vol. 57, f. 239, Antonio Rinaldi, 4 giugno 1522.

⁹ Per questo episodio, cfr. BERENGO, *Nobili e mercanti* cit., pp. 436-438; S. ADORNI-BRACCESI, «Una città infetta». *La repubblica di Lucca nella crisi religiosa del Cinquecento*, Firenze, Olschki, 1994, pp. 222-231.

¹⁰ G. V. BARONI, *Famiglie lucchesi*, Lucca, BS, ms. 1104, f. 48r; ms. 1128, f. 325r.

prepararsi un terreno favorevole al rientro.¹¹ A Lucca si sposò quando era già avanti negli anni con Virginia di Martino Gigli, figlia di un mercante di gran nome ma di poca fortuna che alla sua morte, nel 1552, aveva lasciato la vedova con il peso di più figli in tenera età.¹²

Congedatosi definitivamente da Sigismondo Augusto, rientrò in patria alla fine del 1568, e qualche anno più tardi, nel 1573, ottenne di essere inviato dal governo lucchese come ambasciatore presso la corte medicea.¹³ Con quest'ultima mantenne sempre buoni rapporti. Grazie a certe conoscenze che aveva conservato a Roma, cercò di entrare nelle grazie di Francesco I dei Medici assecondando la sua nota passione per l'alchimia.¹⁴ Fu in corrispondenza con più segretari granducali, da Bartolomeo Concini,¹⁵ l'an-

¹¹ Alla vigilia della missione che lo condusse in Italia nella primavera del 1563, si faceva raccomandare dal re di Polonia al pontefice per ottenere un qualche beneficio ecclesiastico «in diocesi Lucensi». Scriveva Sigismondo Augusto a Pio IV: «Ioanne Baptista Pucino, qui est ex nobilitate Lucensi, ab aliquot annis utor pro Secretario Italicarum mearum expeditionum: quo in munere obeundo probavit mihi magnopere studium et diligentiam suam. Etsi autem opera ipsius honestis apud me stipendiis non careat, tamen cum sibi persuasisset, tantam esse meam gratiam apud Sanctitatem vestram, ut ad augendas quoque in natali eius solo fortunas ipsius momentum aliquod apud Sanctitatem vestram adferre possit, supplicavit mihi, a Sanctitate vestra ut peterem, ut in diocesi Lucensi ad aliquod sacerdotium eiusmodi, quod proxime esset vacaturum, et quod in fructu quingentos aut sexcentos annuos promitteret, aditus illi patere possit per gratiam Sanctitatis vestrae». A. THEINER, *Vetera monumenta Poloniae et Lithuaniae gentiumque finitimarum historiam illustrantia*, t. II (1410-1572), Romae, Typis Vaticanis, 1861, p. 655.

¹² Alla scomparsa del padre Virginia era minorenni, cfr. G. V. BARONI, *Famiglie lucchesi cit.*, ms. 1113, f. 478r.

¹³ Si vedano le lettere di accreditamento del governo lucchese a Cosimo I e a Francesco I dei Medici, in data 7 dicembre 1573, Firenze, AS, *Mediceo del Principato*, filza 595, ff. 163, 236; e la risposta di Francesco I del successivo 19 dicembre, *ibid.*, vol. 242, f. 206v. Cfr. anche Lucca, AS, *Anziani al tempo della libertà*, Copiari lettere, vol. 552, pp. 1174-1176.

¹⁴ Si vedano più lettere del Puccini al segretario granduca Antonio Serguidi dell'anno 1579, a proposito di un certo «segreto»; Firenze, AS, *Mediceo del Principato*, filza 1182. L'alchimia, è noto, era la scienza ermetica per eccellenza, e per i «fermenti culturali ermetici» che anche Roma accoglieva cfr. F. TRONCARELLI, *La città dei segreti*, in *La città dei segreti: magia, astrologia e cultura esoterica a Roma (XV-XVIII)*, a cura dello stesso, Milano, F. Angeli, 1985, pp. 11-32.

¹⁵ Il 1° marzo del 1576, ad esempio, lo informava dei 10 mila scudi d'oro che la Repubblica aveva concesso all'ambasciatore dell'imperatore, il conte Claudio Trivulzio, per sostenere la candidatura di Massimiliano al trono polacco. E dava conto del motivo per cui la cifra era inferiore alla richiesta: «Il qual segno non s'è potuto passare in alcuno mo-

ziano e autorevole segretario che aveva fatto grande carriera all'ombra di Cosimo I, ad Antonio Serguidi.¹⁶ Non tralasciò di coltivare relazioni fiorentine che risalivano al tempo dell'esperienza polacca. Soprattutto con i Soderini, i due fratelli, Carlo e Bernardo, della grande famiglia che aveva espresso il famoso gonfaloniere a vita della Repubblica fiorentina; i primi ad aver aperto alla mercatura toscana la via di Polonia.¹⁷ Ma anche con i meno famosi Bernardi,¹⁸ di cui sono noti gli interessi che avevano in comune con i Lenzi di Cracovia. Insomma, una volta lasciata la Polonia, il Puccini lo vediamo guardare con insistenza in direzione di Firenze, e di quella corte; e questo non contribuiva certo a metterlo in buona luce agli occhi del governo lucchese. Fin da ora va detto che di lui colpisce soprattutto la sovrapposizione di esperienze che si compiono in ambiti pur diversi del potere, e che producono una sproporzione evidentissima fra le ambizioni alimentate dalle sue frequentazioni all'estero e la marginalità in cui visse nella Lucca del tempo.

La sua partecipazione alle cariche cittadine fu piuttosto modesta, e non solo per le prolungate assenze dalla città. Entrato nel Consiglio Generale nel 1570, di biennio in biennio vi ricomparve fino alla morte eccetto che nel 1574, anno in cui rimase sempre lontano da Lucca.¹⁹ Ebbe qualche designazione fra gli Anziani, ma mai raggiunse il vertice di quello che fu l'organo esecutivo della Repubblica. Arrivò ad essere vice Gonfaloniere solo nel 1581,²⁰

do stante i travagli nei quali si ritrova oggi di questa nostra città; non manco per i fallimenti seguiti di tanta importanza come Lei sa, come per timore di maggiori ne soprastanno d'ogni hora per i motivi così della Fiandra che della Francia». Firenze, AS, *Mediceo del Principato*, filza 683, f. 16. Lo stesso giorno scriveva anche al granduca, *ibid.*, f. 17.

¹⁶ Cfr. nota 14.

¹⁷ Bernardo Soderini nel 1572 nominava il ministro dei Torrigiani a Lucca, Giovanni Carcidoni, suo procuratore per condurre al fonte battesimale il figlio che stava per nascere al Puccini. Cfr. Firenze, AS, *Notarile moderno*, vol. 723, f. 84, Lapino Lapini, 26 agosto 1572. La spesa sostenuta dal mercante fiorentino in quell'occasione si trova registrata in un suo libro giornale in data 22 novembre 1572, cfr. Firenze, AS, *Libri di commercio e di famiglia*, vol. 4779 [già vol. 490], f. 60v.

¹⁸ Cfr. Firenze, AS, *Galli Tassi*, 1710, 1716.

¹⁹ Cfr. Lucca, BS, ms. 50, ff. 150v, 152r, 155r, 156v, 158r.

²⁰ Cfr. *Cronologia de Signori della Eccell.ma Repubblica di Lucca dall'anno di N. S. MCCCLXVIII fino a tutto l'anno MDC*, Lucca, AS, *Anziani al tempo della libertà*, vol. 766, pp. 347, 610, 613, 616, 619.

poco prima del tragico episodio che gli costò la vita. Su di lui non sembra neppure cadesse sovente la scelta per quegli incarichi che, di volta in volta, erano affidati dalle magistrature lucchesi a singoli cittadini per particolari compiti; neanche quando le precedenti esperienze e le sue conoscenze avrebbero potuto suggerirne il nome. Ad esempio, non sembra aver avuto alcun ruolo ufficiale nell'accoglienza di un personaggio come il palatino Olbracht Łaski quando questi, da Firenze ove era ospite del granduca Francesco I, arrivò in visita a Lucca nel settembre del 1577,²¹ e si ha ragione di ritenere che il Puccini fosse allora in città. E neppure si ha il minimo indizio di un suo coinvolgimento nei primi tentativi avviati da mercanti lucchesi, agli inizi degli anni Settanta del Cinquecento, di cercare sbocchi alla famosa produzione serica locale sul mercato polacco.

La morte violenta che lo colse nell'inverno del 1581, per mano di contadini nella sua bella villa di San Colombano, nei pressi di Lucca, segnava la fine di un'esperienza che per l'ambiente lucchese era stata assai inconsueta. Sia per lo spazio geografico in cui si era dispiegata, dal momento che erano le grandi città dell'Europa occidentale, Lione e Anversa, ad attirare allora uomini e capitali da Lucca; sia per la cifra di una tenace ambizione cortigiana perseguita senza risparmio di sé. Lasciava la vedova in grosse difficoltà, come ricordava poco dopo la sua morte il cardinal di Como scrivendo al nunzio in Polonia Alberto Bolognetti: «Ha servito per molti anni a li Serenissimi Re et Regina di Polonia, in segno di che n'haveva ottenuto una provisione di mille 200 ducati ungheri in vita sua. Il povero gentilhuomo è stato ferito da alcuni cattivi, et se n'è morto lasciando la moglie con quattro figlie femmine e due maschi e pochissime facultà».²²

²¹ Per il soggiorno in Toscana del palatino Łaski, cfr. MAZZEI, *La trama nascosta. Storie di mercanti* cit. Ad accoglierlo a Lucca erano deputati Iacopo Orsucci e Gherardo Burlamacchi, cfr. Lucca, AS, *Consiglio generale, Riformagioni pubbliche*, vol. 64, f. clxiii. Nel febbraio dell'anno precedente il Puccini era stato uno dei tre deputati all'accoglienza del conte Claudio Trivulzio, ambasciatore per conto dell'imperatore, *ibid.*, vol. 63, f. 40.

²² *Monumenta Poloniae Vaticana*, V, *Alberti Bolognetti nuntii apostolici in Polonia epistolae et acta 1581-1585, pars I*, ediderunt E. KUNTZE et C. NANKE, Cracoviae, sumptibus Academiae Litterarum et Scientiarum, 1923-1933, p. 172. Nel testamento fatto a

Il sentimento di sorda ostilità che corse fra il governo lucchese e il Puccini per tutto il tempo della vita di quest'ultimo, è ribadito dal tono della missiva che gli Anziani, dietro richiesta della famiglia,²³ indirizzarono «Maiestati reginae Appolloniae» all'inizio del 1582, per sollecitare il trasferimento della rendita di cui aveva goduto quel loro suddito nella persona del suo primogenito, a cui il padre aveva significativamente imposto il nome di Sigismondo Augusto.²⁴ In essa si rammentano ad Anna Jagellone, la sorella di Sigismondo Augusto che aveva sposato Stefano Báthory, la «pietà» per la circostanza della morte violenta «seguita [...] per opera malvagia di certi villani» e il rispetto dovuto alla vedova, uscita di casa Gigli, che rimaneva con il peso «della picciola e numerosa famiglia»; ma nemmeno una parola è spesa a ricordare l'attività svolta dal Puccini tanto a lungo con infinito dispendio di forze e di tempo, al di là e al di qua delle Alpi.

3. «PUCCINUS SECRETARIUS». – All'avvio degli anni Cinquanta del Cinquecento Giovan Battista Puccini si trovava già alla corte di Sigismondo II Augusto. Dopo che il fratello Agostino fu condannato nel 1552, al governo lucchese presero ad arrivare da più parti attestazioni autorevoli che sollecitavano un intervento a suo favore, e fra tutte alcune erano in risposta a pressioni fatte da Giovan Battista nella sua veste di segretario del re di Polonia. In

Lucca il 12 aprile 1578, il Puccini ricorda i suoi crediti con l'agente di Napoli di Bona Sforza, e una sua rendita in quel regno: «Io tengo una entrata mia particolare (oltre la provigione ordinaria mi dava Sua Maestà mia vita durante) quale è perpetua sopra la città d'Ostoni nella provincia di Terra d'Otranto nel Regno di Napoli, quale mi rende ducati trecento sessanta l'anno di carlini di quella moneta, stata compra da me per ducati 3.600 di carlini». Lucca, AS, *Notarile*, vol. 95, inserto fra i ff. 1312 e 1314, Girolamo Minutoli. L'anno prima della morte inviava procura alla «Pietro Antonio del Riccio e compagni» di Napoli per riscuotere la pensione che gli era stata assegnata dal re di Polonia; *ibid.*, vol. 3868, ff. 2358r-2359r, Gio. Battista Vecoli, 9 agosto 1580.

²³ Cfr. Lucca, AS, *Consiglio generale*, Riformagioni pubbliche, vol. 68, f. 11v: «Approbatio litterarum scribendarum Maiestati Reginae Appolloniae pro heredibus spectabilis olim Ioannis Baptistae Puccini», 16 gennaio 1582.

²⁴ Si veda copia della lettera, in data 17 gennaio 1582, Lucca, AS, *Anziani al tempo della libertà*, Copiari lettere, vol. 553, pp. 902-903. Sigismondo Puccini, nato dopo il ritorno del padre a Lucca, divenne primicerio della cattedrale, cfr. il suo testamento, Lucca, AS, *Notarile*, vol. 166, ff. 3399r-3400v, Orazio Pagnini, 20 ottobre 1618; e un successivo codicillo, *ibid.*, vol. 254, ff. 924r-927r, Antonio Carelli, 21 gennaio 1645.

particolare quella di Ferdinando d'Asburgo, re di Boemia e di Ungheria, che era dovuta all'intervento di Isabella di Ungheria. La figlia primogenita di Bona Sforza che aveva sposato Giovanni Zápolyai, re di Ungheria, dopo la morte del marito (1540) era stata privata della maggior parte del regno. Lasciata la Transilvania a Ferdinando, nel 1551 era tornata in Polonia e la mala sorte di Agostino ci conferma che nel 1553 essa aveva «in Aula sua» Giovan Battista, allora appena trentenne.²⁵ Non pare da escludere che il Puccini fosse andato a ricoprire il posto di Ludovico Monti, già segretario di Sigismondo Augusto e di Bona Sforza, il quale nel 1551, dopo tre anni che era a Cracovia, aveva lasciato la Polonia per rientrare in Italia. Il Modenese sarebbe tornato più volte in Polonia nel corso della lunga vita (morì nel 1571); e comunque dall'Italia continuò a operare come segretario dell'ultimo Jagellone, per cui il Puccini ebbe modo di collaborare con lui almeno fino al 1562.

Della giovinezza di Giovan Battista niente ci è dato sapere, e dunque nemmeno della sua formazione culturale. Nelle sue *Chroniche della città di Lucca* il padre, Sebastiano Puccini, mostra una buona conoscenza di autori latini e greci,²⁶ e per il fatto stesso di essere avviato alla carriera di «secretarius regius» anche al figlio non doveva fare difetto almeno una certa dimestichezza con il latino. Certamente ben al di là delle colorite espressioni talvolta da lui usate, che curiosamente ricorrono pure sotto la penna del Monti.²⁷

²⁵ Si veda la richiesta di Ferdinando avanzata agli Anziani nel 1553; Lucca, AS, *Anziani al tempo della libertà*, Lettere originali, 457, fasc. 22, n. 200. Nell'iscrizione posta sul sepolcro del Puccini in San Romano si ricorda il servizio prestato, oltre che a Sigismondo Augusto e a Bona Sforza, anche a Isabella; cfr. G. V. BARONI, *Famiglie lucchesi* cit., ms. 1128, f. 324r. Nel 1553 a Cracovia fu conferita al Puccini una procura; Cracovia, WAP, *Plenipotentiae*, vol. 759, pp. 404-406.

²⁶ Fa cenno agli interessi culturali di Sebastiano Puccini, e alle sue *Chroniche della città di Lucca*, l'introduzione di R. AMBROSINI a G. SERGIUSTI, *Sommario de' successi della città di Lucca*, a cura di R. AMBROSINI e A. BELEGNI, Pisa, Edizioni ETS, 1997, pp. 20-21; ma sembra da escludere che, nato nel 1486, egli possa essere stato allievo dell'erudito lucchese Gherardo Sergiusti, nato nel 1492.

²⁷ Per fare un esempio, sia il Puccini sia il Monti usano a proposito di promesse o minacce l'espressione «maria et montes». Per il Puccini, si veda copia di una sua lettera agli Anziani del 25 dicembre 1567, da Roma; Lucca, AS, *Anziani al tempo della libertà*, Copiari lettere, vol. 552, p. 548. Per il Monti, si veda copia di una sua lettera a Sigi-

Dato che di suo fratello Agostino ci è noto il soggiorno giovanile a Napoli, si può supporre che non diversamente Giovan Battista vi vivesse per un certo periodo. Ma se mai fece esperienza di mercatura, sicuramente fu senza alcun profitto.

Il Puccini si presenta con un profilo ben diverso da quello del Monti, il quale si era formato all'ombra di un centro di rinnovamento culturale come era stata l'Accademia modenese, venendo riconosciuto sia dai contemporanei che dalla tradizione erudita molto «litterato di latino e greco». Del resto è pur vero che nel Cinquecento i segretari provengono più spesso dalle fila degli umanisti e dei letterati che da quelle degli uomini di legge.

La Polonia degli ultimi Jagelloni era uno stato vasto e potente, che aveva parte nella politica europea. Alle accresciute esigenze di un più ampio raggio d'azione della sua diplomazia, che veniva a richiedere forme di specializzazione degli incarichi, competenze specifiche e continuità organizzativa, corrispondeva la disponibilità di Italiani che si trovarono a svolgere le funzioni di segretari di Bona Sforza e del figlio. Fra tutti, ad avere una posizione di primo piano furono il piemontese Troiano Provana e il modenese Ludovico Monti, ai quali vennero affidate importanti missioni all'estero. Il Monti fu inviato nel 1550 in missione nella penisola iberica presso Massimiliano che tenne il governo della Spagna dal 1548 al 1550, in luogo dell'infante Filippo chiamato dall'imperatore in Germania.²⁸ Il Provana fu inviato a più riprese in Italia; per quanto ne sappiamo nel 1551 «cum litteris Maiestatis Regiae in negociis Maiestatis Suae»,²⁹ e di nuovo nel 1553 in occasione delle nozze di Sigismondo Augusto con Caterina d'Asburgo, già duchessa di Mantova.³⁰ Quanto al Puccini, pare che accompagnasse nel

smondo Augusto, da Modena, s.d.; Cracovia, BCz, 1574, p. 375. Per «maria, & montes polliceri» in Sallustio, cfr. *Catilina*, 23, 3.

²⁸ Cfr. MAZZEI, *Quasi un paradigma*. «Lodovicus Montius Mutinensis» cit.

²⁹ Varsavia, AGAD, *Archiwum Skarbu Koronnego*, 162a, f. 25v. Nell'ottobre di quello stesso anno Bona scriveva al Monti, che era appena rientrato a Modena, di tener d'occhio il segretario Provana in occasione di un suo imminente viaggio in Italia: «Troiano Provana gli di passati è stato in Cracovia, et si dice che vai [*sic*] in Italia, ma non si sa a che loco, né a che fare, né se va da sé o mandato, ricapitando in Milano vederete intender quel che va facendo et avisarme»; Cracovia, BCz, 1574, pp. 53-54.

³⁰ Da Cracovia il 26 aprile di quell'anno Ludovico Monti comunicava al duca estense che il re avrebbe mandato «Traiano a posta ad invitare la signoria di Venetia,

1555 Camillo Brancaccio quando questi fu inviato da Bona presso Filippo II in Inghilterra, e che anzi restasse alla corte inglese da solo dopo la partenza del Brancaccio per circa un anno.³¹ Ma i suoi compiti furono sicuramente di secondo piano.

Qualche raro cenno ci schiude le porte di quel mondo di Italiani che operavano nella cancelleria di Wawel nel cuore del Cinquecento, animando una sociabilità cortigiana attraversata da rivalità e contrasti assai forti. E su cui molto dovevano pesare le diverse posizioni sul terreno religioso. Con Troiano Provana, passato al pari del fratello Prospero alla Riforma;³² mentre i due segretari «*expeditionum italicarum*» – il Monti ancor più del Puccini – erano vicini al cardinal Stanislao Hosius e operavano in accordo con i nunzi apostolici in Polonia e con gli ambienti della Curia a Roma. È appena il caso di ricordare che il cardinal Hosius – in

Vostra Eccellenza et molti altri signori de Italia»; Modena, AS, *Cancelleria ducale. Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero*. Polonia, busta 1, fasc. 7, n. 20. Qualche settimana dopo, il modenese Antonio Maria Negrisoni scrivendo al duca estense riteneva che già fosse «pervenuto a Vostra Excellentia messer Traiano Provana, gentilomo di questo re serenissimo, et da Sua Maestà mandato ad invitarla alle nozze sue che si preparano con apparati et spese grandissime di questi signori sudditi suoi per lo secondo giorno di luglio»; *ibid.*, fasc. 8, n. 47. Da Mantova il cardinal Ercole Gonzaga, allora al governo come reggente, risponde al re il 2 giugno 1553: «Post eas literas quas Maiestati vestrae scripsi, locutus sum cum domino Traiano, qui mihi litteras suas reddidit»; Mantova, AS, *Archivio Gonzaga*, 6501, n. 241. Nel 1557 il Provana approfittando «di un gentilhuomo mandato dalla Serenissima reina costà», rinnovava da Vilna il suo ricordo al duca di Mantova; *ibid.*, busta 558, 10 aprile 1557.

³¹ Dà notizia del viaggio del Brancaccio, ma senza alcun riferimento al Puccini, K. ZABOKLICKI, *Lettere inedite (1554-1556) di Bona Sforza, regina di Polonia, al suo agente italiano Pompeo Lanza*, Varsavia-Roma, Accademia Polacca delle Scienze, Biblioteca e Centro di Studi a Roma, 1998, pp. 12-13. Parla del soggiorno del Puccini alla corte inglese nel 1555 un «Discorso di diverse cose fatte da Gio[vanni] Lorenzo Pappacoda» edito in A. FALCO, *L'ultimo testamento di Bona Sforza*, Bari, Giuseppe Laterza, 2000, pp. 44-45. Questo spiegherebbe l'intervento di Filippo II, nell'estate di quell'anno, a favore del fratello di Giovan Battista incarcerato a Lucca. Lucca, AS, *Anziani al tempo della libertà*, Ricordi, vol. 424, p. 188; Copiari lettere, vol. 551, p. 399.

³² Sui fratelli Provana si vedano le voci di D. QUIRINI-POPIAWSKA, *Provana Prospero e Provana Traiano*, in *Polski Słownik Biograficzny*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk-Łódź, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, Wydawnictwo PAN Zakład Narodowy im. Ossolińskich, Wydawnictwo PAN, vol. XXVIII, 1985, pp. 526-530; e D. CACCAMO, *Eretici italiani in Moravia, Polonia, Transilvania (1558-1611)*, Firenze, Sansoni, Chicago, The Newberry Library, 1970, pp. 75-79. Di Traiano Provana che dava «recapito al Ismalino quale è proscritto, et a molt'altri hereticissimi Italiani», scrive il nunzio in Polonia Camillo Mentovato, vescovo di Satriano, l'ultimo giorno di febbraio del 1559; Roma, ASV, *Segreteria di Stato*, Principi, 11, f. 257.

gioventù erasmiano e autore di *Carmina latina* (1525),³³ vescovo di Warmia dal 1551 e cardinale dal 1561 – fu un protagonista di primo piano dell'ultima fase del Concilio di Trento e si impose come il vero restauratore della Chiesa polacca. Delle ostilità che correavano nell'ambiente ci dà conferma lo stesso segretario lucchese, lamentandosi con il Monti, allora in Italia, di non aver più ricevuto sue lettere dopo essere tornato in Polonia alla fine del 1558:

[...] io mi dubbito ch'el difetto non venga da quell'amico che lei sa, [...] el quale seguitando il costume adito di voler vedere i fatti d'altri, quanto più può, spesse volte si rattiene le lettere senza darle, et questo me lo fa credere che sia così realmente perché non pur non mi volse dar la lettera sua, negandomi non averla ricevuta, se ben non poteva negare di non havere ricevute le dui suoi nelle quali gli veniva ordinato me la desse, ma anche da poi se n'ha ritenute delle altre mi venivano. Di che non ho voluto far parola con la Maestà Sua, aspettando prima d'haver altra risposta da quegli me l'hanno inviate, et poi, quando la Maestà Sua non ne faccia dimostrazione, in tal caso lasciargli tal ricordo di me che gli servirà a perpetuo esempio di non veder mai più i fatti d'altri.³⁴

Allusioni che bastano a confermare un clima di sospetto. Se del Monti sappiamo che nutriva grande avversione per il Provana, molto legato a Francesco Lismanini, nel caso del Puccini tutto quello che ci è noto di lui ci porta a pensare che non vedesse di buon occhio chi aveva aderito a dottrine eterodosse. Non ultimo il fatto che spediva un suo figlioletto naturale, a cui mostra di essere assai attaccato, a Braunsberg nel collegio fondato dal cardinal Hosius, ossia in quello che fu il primo collegio gesuitico della Polonia (*Brunsborgense*, 1565).³⁵

Agli inizi il Puccini fu segretario di Bona Sforza, oltre che del re. Per essi svolgeva soprattutto quello che era il compito principale di un segretario, ossia scrivere lettere. Quando nel 1559 fu

³³ Cfr. A. CECCHERELLI, *Il Rinascimento*, in *Storia della letteratura polacca*, a cura di L. MARINELLI, Torino, Einaudi, 2004, p. 68.

³⁴ Giovan Battista Puccini, da Varsavia, a Ludovico Monti in Italia, 18 ottobre 1558; Cracovia, BCz, 1574, pp. 219-220.

³⁵ Per il giovane Marco Antonio che il padre raccomandava al Graziani perché lo riportasse in Italia, si vedano due lettere del Puccini a quest'ultimo; Vada (Livorno), AG, busta 62, 30 novembre 1571 e 13 marzo 1572, ff. n.n. Il Puccini lo menziona come figlio naturale nel suo testamento, cit. nella nota 22.

spedito a Venezia dal re per la questione legata all'eredità di Bona Sforza e al testamento della regina, lui stesso spiegava di essere stato inviato «per vedere se la sottoscrizione della mano di Sua Maestà [Bona Sforza] l'era vera o no, come quello ch'havendola io servita tanti anni di segretario non poter essere ingannato».³⁶ Così, ad esempio, troviamo che era lui a scrivere a Ferrara per certe vecchie carte che al tempo dell'uccisione di Galeazzo Maria Sforza nel 1476 la duchessa Bona sua moglie avrebbe inviato, al fine di metterle in salvo, «in la guardarobba del eccellentissimo signor duca di Ferrara», e che ora il sovrano reclamava perché pensava vi si avessero «da ritrovar alcune scritture attenente tanto al suo stato di Bari come alla città di Cremona et stretto di Pontremoli»,³⁷ ossia le proprietà private degli Sforza. In quel caso la lettera era firmata solo da lui, ma in generale il suo ufficio era di scrivere le lettere in italiano di Bona o del re: «Ad mandatum Sacrae Regiae Maiestatis proprium Puccinus secretarius».

Non vi è dubbio che con il tempo il suo ruolo, tutto sommato modesto ma che lo poneva a stretto contatto con il sovrano, si facesse più importante; e la fiducia che riuscì a conquistarsi gli avrebbe aperto la via alla carica di agente del re a Roma. Mentre si inasprivano i rapporti di Sigismondo Augusto con il Monti, sembra aumentare l'influenza che aveva sul re il segretario lucchese. Basti porre mente, ad esempio, all'insistenza con cui nel 1562 sono raccomandati al duca di Mantova gli interessi del segretario in una causa intentata a quest'ultimo a Roma da Federico Gazino. Anche se c'è da dire che la lettera, a firma del sovrano, sembra di mano dello stesso Puccini.³⁸ Il Gazino era un personaggio di qual-

³⁶ «Relatione di Scipio Catapani fatta a diversi gentilhuomini, et a me Gio. Battista Puccini, in che modo per la serenissima Reina Bona di Polonia mia signora clementissima di f. m. fosse fatto il suo ultimo testamento, et quello pervenuto ad orecchie del serenissimo re di Polonia mio signore, et a me»; Cracovia, BCz, 1574, p. 177. Cfr. anche «Copia d'una informazione al S.r Vargas, ambasciatore di S. M.tà Catt.ca, al tempo che si partì di Roma alla volta di Spagna», in FALCO, *L'ultimo testamento di Bona Sforza* cit., p. 98. Per la «Relatione di Scipio Catapani fatta a diversi gentilhuomini, et a me Gio. Battista Puccini [...]», cfr. più oltre nota 45.

³⁷ Modena, AS, *Cancelleria ducale. Carteggio principi esteri*, 1614/1, s.d.

³⁸ Facendo riferimento a precedenti lettere, scrive il re il 6 dicembre 1562: «[...] perché Vostra Eccellenzia venga a chiarirsi quanto amiamo che il suddetto Puccini resti compiaciuto con il mezzo nostro, habbiamo voluto a quelle prime lettere aggjonger

che rilievo. Si trattava di un vecchio servitore di Ferrante Gonzaga, il potente luogotenente imperiale, già viceré di Sicilia e successivamente governatore di Milano. Anzi, fino alla morte di don Ferrante, avvenuta a Bruxelles nel 1557, era stato il più fedele dei suoi servitori, quello che lo aveva seguito in tutte le imprese, e che, avanti e indietro, si era speso per tenere i contatti con la corte imperiale. Proprio in memoria dei servizi che il Gonzaga aveva reso alla Repubblica in momenti difficili, dietro raccomandazione di Cesare Gonzaga il Gazino fu creato «civis lucensis» nel 1563.³⁹

Quando ai primi di gennaio del 1558 giunse a Vilna, ove si trovava allora la corte, la notizia della morte di Bona Sforza avvenuta a Bari nel novembre dell'anno precedente, il Puccini fu spedito senza indugio in Italia, «con lettere et commissioni» per l'ambasciatore polacco a Roma Jan Wysocki.⁴⁰ Si apriva allora la ben nota questione dell'eredità della regina di Polonia, un intrigo politico-diplomatico che si sarebbe trascinato molto a lungo e che avrebbe visto all'opera gli inviati di Sigismondo Augusto fra Vienna, Roma, Napoli e Madrid. Per quanto riguarda l'Italia, merita ricordare che la cosa ebbe come conseguenza immediata quella di contribuire a facilitare i collegamenti fra la Polonia e la Penisola, come subito appariva evidente al nunzio Berardo Bongiovanni: «[...] rengratio Dio – scriveva da Cracovia nel giugno del 1561 al cardinal Morone – che adesso che se tratta la causa de Bari ogni settimana se puole scriver, dove altre volte in un anno dicono che

queste altre nostre; certificandola che di quanta comodità il suddetto Puccini verrà a ricever da l'opera et favor suo, doverne restar noi tenute all'Eccellentia vostra». Mantova, AS, *Archivio Gonzaga*, busta 557.

³⁹ Per il Gazino creato cittadino lucchese nell'ottobre del 1563, e in generale per i rapporti di Ferrante Gonzaga con il governo lucchese, cfr. R. MAZZEI, «Imperiali di tuoto ma non di core». *La repubblica di Lucca e l'Impero nella prima età moderna: ragioni e limiti di una scelta*, in corso di stampa negli Atti del Convegno *L'impero e l'Italia nella prima età moderna* (Trento, 19-21 giugno 2003), presso Il Mulino.

⁴⁰ «Essendo venuto qui Giovan Battista Puccini lui havemo ispedito con lettere et commissioni al ven. Abbate Vissowski [Jan Wysocki] nostro ambasciador in Roma, acciò in tempo giontamente provedessero a quant'era di bisogno». Sigismondo Augusto a Ludovico Monti a Modena, da Vilna, 7 febbraio 1558; Cracovia, BCz, 1574, p. 9. In un'altra del 23 aprile del 1558 del re al Monti si fa cenno al Puccini a Napoli, *ibid.*, p. 191. Per questa missione del segretario Puccini, cfr. anche WOJTYSKA, *Papiestwo - Polska* cit., pp. 368-369; R. SKOWRON, *Dyplomaci polscy w Hiszpanii w XVI i XVII wieku*, Kraków, TAIWPN Universitas, 1997, pp. 78-80.

non se havea una volta lettere, et da tre mesi in qua è stata molto bene accommodata questa posta». ⁴¹

Si trattava di recuperare le ingenti somme (430 mila ducati) che a suo tempo Bona aveva prestato a Filippo II per le necessità della guerra contro la Francia sperando di ottenere la reggenza del regno napoletano, ⁴² e che il figlio come suo erede tentò inutilmente di farsi restituire, nonché di venire a capo della complicata questione dei feudi di Bari e di Rossano («negotium bareense»). A causa dei forti dissensi con il figlio Bona aveva abbandonato la Polonia nel febbraio del 1556, ed era andata a stabilirsi a Bari. Nel seguito che l'accompagnava, primeggiava Gian Lorenzo Pappacoda, un suo favorito di nobile famiglia napoletana legata prima ancora che a Bona a sua madre Isabella d'Aragona. Morendovi nel novembre del 1557, la regina lasciava un testamento che pare le fosse stato estorto dal Pappacoda, e che indicava Filippo II come erede del ducato di Bari e del principato di Rossano. Ma a complicare le cose compariva un secondo testamento. Per questo, negli anni che seguirono il Puccini più volte si trovò ad attraversare le Alpi nei due sensi, venendo ad avere una qualche parte in quella questione internazionale che divennero la morte di Bona e i molteplici risvolti delle sue ultime volontà. ⁴³

Prima della fine del 1558 già rientrava in Polonia, e nel periodo che seguiva faceva la spola fra Varsavia e Vilna, ⁴⁴ la capitale della Lituania che il re preferiva a Cracovia; ma scendeva ancora in Italia. Avuta notizia di un secondo testamento che la madre, di

⁴¹ *Documenta ex Archivo cardinalis Ioannis Morone ad Poloniam spectantia quae in Archivo Secreto Vaticano asservantur*, I pars, ed. C. LANCKOROŃSKA, *Elementa*, LVIII, 1984, p. 26.

⁴² Cfr. L. PEPE, *Storia della successione degli Sforzeschi negli Stati di Puglia e Calabria*, Commissione provinciale di archeologia e storia patria. Documenti e monografie per la storia di Terra di Bari, II, Trani, tip. V. Vecchi, 1900.

⁴³ Per l'intensa attività diplomatica che si dispiegò fra Vienna, Roma, Napoli e Madrid nel tentativo di recuperare le cosiddette «somme napoletane» si veda ora SKORON, *Dyplomaci polscy w Hiszpanii* cit., pp. 66-100. Ancora Giovanni III Sobieski alla fine del Seicento provava a rivendicare quelle somme, cfr. F. DE CAPRIO, *Carlo Maurizio Vota, un gesuita torinese, e l'Europa orientale*, Rzeszów, Istituto storico dell'Università di Rzeszów, 2004, p. 31.

⁴⁴ È di sua mano la lettera del 12 febbraio 1559 che il re inviava da Vilna al Monti a Napoli. Cracovia, BCz, 1574, pp. 311-312.

nascosto al Pappacoda, avrebbe affidato poco prima di morire a Scipione Catapani, il notaio che svolgeva le funzioni di sottosegretario nella cancelleria del castello di Bari, il re da Vilna spediva il Puccini a Venezia per riconoscere l'autenticità o meno della firma della regina su quel documento.

Giunto a Venezia nel febbraio del 1560, il Puccini incontrava il Catapani in casa dei Fogliola, Bernardo e Giacomo, gli agenti di Sigismondo Augusto per il servizio postale che per l'occasione divenivano rappresentanti ufficiali del re di Polonia in Laguna. A Venezia, centro di tutte le notizie, vere o false, il servizio di spionaggio spagnolo si doveva metter subito sull'avviso, e così il Puccini doveva vedersela con le manovre e gli intrighi di García Hernández, l'intraprendente segretario dell'ambasciatore spagnolo, che operava in accordo con il Pappacoda e che pare riuscisse a convincere alla fuga il notaio Catapani. Coinvolto nell'accusa di aver costretto il notaio a scrivere il secondo testamento di Bona, il Puccini per chiarire il ruolo che aveva avuto nella vicenda dà conto di quegli eventi in una relazione che dovette circolare in più copie.⁴⁵ Si schiude così a noi, attraverso questo Lucchese segretario del re di Polonia, il mondo della circolazione sotterranea di notizie e di voci, dei maneggi di personaggi poco attendibili che appaiono e subito scompaiono, dei messaggi intercettati e delle missioni fugaci compiute con molta circospezione «por la mañana»,⁴⁶ per non essere visti da occhi indiscreti. Aspetti certamente

⁴⁵ Una copia della «Relatione di Scipio Catapani fatta a diversi gentiluomini, et a me Gio. Battista Puccini [...]», cit. nella nota 36, si trova fra le carte di Ludovico Monti; Cracovia, BCz, 1574, pp. 169-178. Un'altra presso la Biblioteca Nacional di Madrid, ms. 1029, edita in FALCO, *L'ultimo testamento di Bona Sforza* cit., pp. 107-119. Secondo una «Relacion de lo que ha passado, y estado en que queda la causa de Bari y Rossano (s.d.)», di parte spagnola e successiva alla morte di Sigismondo Augusto, «se entendio por cartas del secretario Garci Fernandez que 'l testamento secreto que el Rey de Polonia allegava en su favor, era falso, y para esto embio algunos papeles y deposiciones mayormente de Scipion Catapano que fue induzido para que hiziesse la dicha falsedad, como el mismo lo confesso al Virrey de Nápoles y al Consejo Collateral». H. BIAUDET, *Documents concernant les relations entre le Saint-Siège et la Suède durant la seconde moitié du XVI^e siècle*, II, *Époque des relations officielles (1576-1583)*, 1. *Mission en Italie de Pontus de La Gardie (1576-1577)*, Genève, Imprimerie E. Chaulmontet, 1912, n. 209.

⁴⁶ «[...] et yo ruego a Vm. que quisiesse venir por la mañana a casa mía porque yo espero Vm. a casa sin falta, porque yo tengo grandiss.a voluntad de hablar con V. M.»

marginali dell'attività diplomatica vera e propria, ma tuttavia da non trascurare. Soprattutto a Venezia, e a questo proposito torna alla mente quanto scrive proprio da lì nel 1565 un ambasciatore estense, riferendosi a un gentiluomo veneziano desideroso di parlare con lui senza dare nell'occhio: «[...] tene modo con uno de miei che si abboccano insieme in una chiesa qui non molto lontana».⁴⁷

Di tutta questa vicenda del secondo testamento di Bona Sforza e del ruolo che vi potrebbe aver avuto il Puccini non ci interessano qui tanto i risvolti di intrigo internazionale, quanto le opportunità offerte al Lucchese nello svolgimento delle sue mansioni di segretario o di agente di entrare in contatto con figure varie della diplomazia spagnola, a Napoli come a Venezia. Esperienze che andavano sicuramente ad alimentare le sue aspettative di una pratica diplomatica intesa come esercizio di un certo grado di potere, quale di fatto egli non si trovò mai ad esercitare. Colpisce inoltre la composita realtà di un *entourage* di personaggi poco affidabili di cui la regina di Polonia finì per circondarsi, e che contribuirono ad avviluppare la sua eredità in un ginepraio di contese.

Ai nostri occhi il Puccini appare votato a viaggiare senza sosta. In Polonia fra Cracovia, Varsavia e Vilna, attraverso le Alpi, e in Italia fra Venezia e Roma passando sempre per Lucca, e giù fino a quella Napoli che doveva conoscere assai bene per la lontana esperienza giovanile, e fino a Bari; con un infaticabile andare e venire che ci rende assai difficile seguirne gli spostamenti. Anche se in questo campo, tuttavia, ci sembra che rimanga insuperato il primato dell'altro segretario «*expeditionum italicarum*». Fra i due merita tuttavia rilevare una differenza non da poco. A mettersi sulle orme del Puccini in quegli anni, egli non ci conduce come fa invece il Monti da una corte all'altra, fossero quelle estense o gonzaghesca o farnesiana, o quella vescovile di Trento, ma piuttosto ci introduce in quel mondo di avvocati e di agenti messi all'opera

Così la copia di una «polizza [...] intercetta che il sudetto Garcia Hernandez mandava a detto notaro [Scipione Catapani], in Venetia a dì 14 di marzo 1560», in FALCO, *L'ultimo testamento di Bona Sforza* cit., p. 104.

⁴⁷ Claudio Ariosti al duca Alfonso II d'Este, da Venezia, 2 maggio 1565; Modena, AS, *Cancelleria ducale. Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero*. Venezia, busta 52.

da Sigismondo Augusto fra Roma, Napoli e Bari.⁴⁸ È vero che pure il Monti se la doveva vedere «con Spagnuoli avari et con Napolitani interessati», ma nel suo caso prevaleva sempre la rete di relazioni, alcune anteriori al suo soggiorno a Cracovia, con principi e signori. Di lui, ad esempio, sappiamo che si perdeva a non finire dietro progetti matrimoniali che coinvolgevano le sorelle di Sigismondo Augusto. Di tutti, non se ne realizzò alcuno, ma se ne continuò a parlare per anni.

Anche il Puccini si dedicò a costruire un'ampia rete di relazioni, ma a differenza del Monti poteva farne solo un uso privato, volto a chiedere qualche raccomandazione o favore. Lo si è visto nel caso della sua lite con il Gazino. Non avendo alle spalle né un *milieu* cortigiano cui fare riferimento, né quella rete di relazioni dinastiche, clientelari e familiari che negli stati principeschi permettevano di costruire veri e propri sistemi di alleanze, bensì una minuscola Repubblica di mercanti, non per nulla rimase del tutto estraneo a quella che fra le pratiche della diplomazia, non solo cinquecentesca, occupava uno dei primi posti, ossia un'accorta regia dei matrimoni fra principi;⁴⁹ esercizio che invece finì per assorbire gran parte del tempo e delle energie del Monti.

Nel caso del Lucchese, le sue relazioni per così dire di prestigio sono tutte riconducibili all'esperienza polacca.⁵⁰ Si segnalano i rapporti con Andrzej Patrycy Nidecki, il noto umanista che aveva studiato a Padova e che fu segretario della regina; con Piotr Myszkowski, vicedirettore della Corona; con Giovanni Francesco Commendone – che fu nunzio apostolico in Polonia dalla fine del 1563 alla fine del 1565 e che durante quella nunziatura fu nominato cardinale –,⁵¹ e infine quello che ci sembra il più intenso, con

⁴⁸ «Nella qual [nostra causa] vi valerete dei consigli et pareri delli Avvocati che in Napoli et in Bari havrà di nostro ordine ritrovato il detto Puccini»; Sigismondo Augusto da Vilna al Monti a Modena, 7 febbraio 1558, Cracovia, BCz, 1574, p. 10.

⁴⁹ Su questo, cfr. A. SPAGNOLETTI, *Matrimoni e politiche dinastiche in Italia tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta del Cinquecento*, in *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, a cura di F. CANTÙ e M. A. VISCEGLIA, Roma, Viella, 2003, pp. 97-113.

⁵⁰ Cfr. MAZZEI, *Itinera mercatorum. Circolazione di uomini e beni cit.*, p. 117.

⁵¹ Da Roma, ove si trovava, il Puccini raccomandava a Sigismondo Augusto di usargli per l'occasione «alcuna segnalata mercede». Poco dopo poteva informare il car-

il segretario del Commendone Anton Maria Graziani. Sembra inoltre che fosse apprezzato da Marcin Kromer, uomo di lettere e scrittore di formazione umanista che successe a Hosius come vescovo di Varmia e che fu fra i primi alfieri della Controriforma in Polonia. Sul versante italiano non sembra fossero ripagati gli sforzi che il Lucchese fece per aprirsi un varco alla corte medicea; e neppure quelli per accreditarsi presso Ferrante Gonzaga, il luogotenente imperiale che ebbe modo di incontrare, probabilmente per l'ultima volta, in occasione del soggiorno inglese.⁵² Appena come curiosità possiamo segnalare un suo tentativo di entrare in corrispondenza nel 1558 con un personaggio in vista della cronaca politico-mondana del tempo come Giovanna d'Aragona, da poco vedova di Ascanio Colonna.⁵³

Nel 1563 il Puccini scese di nuovo in Italia. Di quel viaggio, iniziato ai primi di maggio, conosciamo alcune tappe, probabilmente le stesse di sempre. Dapprima fece sosta a Venezia,⁵⁴ e poi nel corso di quell'estate si muoveva fra Napoli e Lucca. Alla fine di agosto faceva registrare nei rogiti di un notaio della sua città l'atto del 20 aprile di quell'anno con cui il re di Polonia gli riconosceva, per i servigi svolti «per annos aliquot» e fino a quel momento come segretario «expeditionum italicarum», la bella somma di 5.633 ungheresi, ossia 7.886 ducati.⁵⁵

dinal Farnese che il re aveva donato al Commendone duemila ducati d'oro ungheresi nel regno di Napoli «sua vita durante, sopra la Doana di Foggia, che a carlini xiiii per ducato fanno 2800 ducati di quella moneta», e in aggiunta due mazzi di zibellini di gran valore. Parma, AS, *Carteggio farnesiano estero*. Roma, busta 351, 20 luglio 1565. Sul Commendone, si veda D. CACCAMO, *Commendone Giovanni Francesco*, in *DBI*, vol. XXVII, 1982, pp. 606-612.

⁵² Cfr. «Discorso di diverse cose fatte da Gio[vanni] Lorenzo Pappacoda», in FALCO, *L'ultimo testamento di Bona Sforza* cit., p. 45.

⁵³ Una lettera che il Puccini le inviava tramite il Monti nel 1558 non sembra essere stata l'unica. Giovan Battista Puccini, da Varsavia, a Ludovico Monti in Italia, 18 ottobre 1558; Cracovia, BCz, 1574, p. 220.

⁵⁴ Cfr. una lettera del 15 giugno 1563 di Walenty Kuczborski, segretario del cardinal Hosius allora al concilio di Trento, a Marcin Kromer, ambasciatore di Sigismondo Augusto presso l'imperatore Ferdinando (1558-1564), in H. D. WOJTYSKA, *Cardinal Hosius Legate to the Council of Trent*, Romae, Institutum Studiorum Ecclesiasticorum, 1967, p. 373.

⁵⁵ Per l'ordine impartito da Sigismondo Augusto al Konarski, in data 20 aprile 1563, cfr. Lund, UB, *Hist. Polon.*, f. 78. Per la registrazione dell'atto a Lucca presso il notaio Bernardino Parpaglioni, Lucca, AS, *Notarile*, vol. 2997, ff. 311r-316r, 30 agosto

In ottobre infine era a Roma: «Venit huc tuus Pucinus», scrive ai primi del mese al Kromer il Ticinius (Jerzy di Tyczyna), un segretario del re di Polonia che era lì da tempo agente stabile.⁵⁶ Il Puccini non doveva tuttavia tardar troppo a riprendere la via di Polonia, poiché lo ritroviamo nell'aprile dell'anno successivo a Varsavia a colloquio con il nunzio Commendone. Per incarico del re, cercava di convincerlo ad accettare un eventuale incarico qualora il pontefice si fosse deciso a inviare in Spagna, presso Filippo II, un rappresentante «per aiutare il negozio suo di Barri». Nel frattempo Sigismondo Augusto si apprestava a nominare un nuovo rappresentante a Roma, e il Puccini coglieva l'occasione per rientrare in Italia. Proponendosi per quell'incarico senza avanzare troppe pretese, egli riusciva difatti a spuntarla su altri candidati.⁵⁷

Ignoriamo se fosse il Puccini l'anonimo agente del re di Polonia che nel giugno del 1564 a Venezia acquistava armi varie – corsaletti, archibugi, alabarde ecc. – per il sovrano.⁵⁸ Certo è che egli fu a Roma con tutta la famiglia dall'estate del 1565 agli inizi del 1568,⁵⁹ quando riprese per l'ultima volta la via di Polonia, ma an-

1563 (ne devo la segnalazione alla cortesia di Claudio Ferri che qui ringrazio). Per le somme che spettavano al Puccini alla fine del servizio, si veda quanto scrive il Ticinius a Marcin Kromer il 23 luglio del 1569, *Georgii Ticinii ad Martinum Cromerum Epistulae* (a. 1554-1585), ed. G. AXER, Wratislaviae-Varsaviae-Cracoviae-Gedani, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, Wydawnictwo PAN, 1975, n. 33. Nel 1556 lo stipendio mensile di un agente italiano di Bona Sforza, inviato presso la corte di Carlo V a Bruxelles e quella di Filippo d'Asburgo e Maria Tudor a Londra, era di 150 ducati. Cfr. ZABOKLICKI, *Lettere inedite* cit., p. 12.

⁵⁶ *Georgii Ticinii ad Martinum Cromerum Epistulae* cit., n. 6.

⁵⁷ Scrive il Commendone il 19 aprile 1564 al cardinal Borromeo: «[...] venne a trovarmi il Puccini da Lucca, segretario del re, et a dirmi come Sua Maestà per l'amore che mi porta et per la molta confidentia che tiene in me vorrebbe in ogni modo che quando piaccia a Nostro Signore di mandar uno in Spagna per aiutare il negozio suo di Barri, io voglia accettare questo carico o almeno che Sua Maestà scriva et richiegga Nostro Signore che me lo imponga [...] Quanto al signor Pietro Barsi [Barzy], il re dissegnava di mandarlo ambasciatore a Nostro Signore ma dopo la venuta del Puccini s'è mutato, havendo il detto Puccini procurato di servir costi Sua Maestà con molto manco spese, et fra tre giorni sarà espedito». Roma, BAV, *Barb. Lat.* 5798, f. 333r.

⁵⁸ Venezia, AS, *Senato Terra*, 40, 13 giugno 1564.

⁵⁹ In quel periodo aveva più volte occasione di scrivere al governo lucchese; Lucca, AS, *Offizio sopra la religione*, 5, pp. 271-274; *Anziani al tempo della libertà*, Copiari lettere, vol. 552, pp. 508, 509-513, 515-516, 546-550.

cor prima che finisse l'anno faceva ritorno in Italia.⁶⁰ Nel 1571, non ancora cinquantenne, scriveva da Lucca ad Anton Maria Graziani, che nella sua qualità di segretario del nunzio Commendone si accingeva a partire per la Polonia: «Si Vostra Signoria non desidera di travagliar, riduchisi ad una vita privata et quieta come ho fatto io».⁶¹

In realtà la «vita privata et quieta» a Lucca, pur nel bel palazzo Gigli ove aveva stabilito la sua dimora, a due passi dal palazzo pubblico, doveva stargli ben stretta. Sperava di essere richiamato dal re di Polonia, a cui continuava a scrivere con insistenza da Lucca. In alternativa puntava ad essere inviato dal governo lucchese come ambasciatore presso la corte medicea. Come poi difatti accadde, nel 1574-1575.

Quod ad nos scribit de legatione reipublicae suae ad civitatem Florentiam, quam sperat ad se delatum iri poterit S. tua in eo facere, quod illi magis placuerit. Nos enim – gli faceva sapere Sigismondo Augusto nel dicembre del 1570 – si opera S. tuae uti voluerimus, postea S. tuae significabimus.⁶²

Dopo la morte di Sigismondo Augusto, nel luglio del 1572, il Puccini tentava di riprendere le fila della carriera interrotta. All'indomani dell'elezione di Enrico di Valois al trono di Polonia si precipitava a Parigi, così tempestivo da battere sul tempo l'ambasciatore ufficiale designato dal governo lucchese.⁶³ Enrico di Va-

⁶⁰ All'andata in Polonia portava lettere del duca estense a Sigismondo Augusto, e al ritorno lettere di Sigismondo Augusto al duca estense; Modena, AS, *Carteggi principi esteri*. Polonia, busta 1614/1. E una del re, in data 15 novembre 1568, anche al cardinale Alessandro Farnese; Parma, AS, *Carteggio farnesiano estero*. Polonia, 119 (edita in *Documenta polonica ex Archivo Parmensi, I pars*, ediderunt V. MEYSZTOWICZ et W. WYHOWSKA DE ANDREIS, *Elementa*, XXII, 1970, p. 85). Prima della fine di febbraio del 1569 era a Lucca, si veda copia di una lettera degli Anziani a Vincenzo Dal Portico, nunzio in Polonia, in data 22 febbraio 1569, Lucca, AS, *Anziani al tempo della libertà*, Copiari lettere, vol. 552, pp. 906-907.

⁶¹ Vada (Livorno), AG, busta 62, 2 agosto 1571, f. n.n.

⁶² *Akta Podkanclerskie Franciszka Krasieńskiego, 1569-1573*, ed. W. KRASIŃSKI, 3 voll., Warszawa, w drukarni Jana Jaworskiego, 1869-1871, II, p. 270. Si veda anche una precedente lettera del re al Puccini del 27 dicembre 1569, *ibid.*, I, pp. 204-205.

⁶³ Per Vincenzo Arnolfini che da Lione, ove già si trovava, doveva presentarsi dinanzi al duca d'Anjou che guidava l'assedio alla roccaforte protestante della Rochelle,

lois fu eletto ai primi di maggio del 1573, e già il 23 giugno l'ambasciatore toscano a Parigi Vincenzo Alamanni scriveva a Francesco dei Medici:

È venuto qua un messer Gio. Battista Puccini da Lucca, stato servitore gran tempo del re morto di Pollonia, per informare queste Maestà et il nuovo re di tutti li humori di quel paese, et metter infinite considerattioni che in questo principio (dice lui) saranno utilissime et d'honore alla Maestà serenissima, et si vanta esser stato il primo che facesse nascer questa consideratione alla regina madre, subito che fu morto il re passato.⁶⁴

In effetti il Puccini poteva rivendicare qualche merito, dal momento che – come vedremo – della successione di Sigismondo Augusto egli aveva avuto modo di parlarne con il segretario dell'ambasciatore di Carlo IX presso la Santa Sede nel 1566, quando si trovava a Roma. Sei anni prima, dunque, della morte del re. Il brevissimo soggiorno del Valois al Wawel non lasciò tuttavia alcuno spazio alle ambizioni del Lucchese.

4. AGENTE DI SIGISMONDO II AUGUSTO A ROMA (1565-1568). – A Roma Giovan Battista Puccini visse ininterrottamente per circa tre anni, a partire dall'estate del 1565. Nell'estate del 1568, come si è visto, partì alla volta della Polonia, e al ritorno in Italia chiuse definitivamente la casa di Roma.

La Roma papale in età moderna è stata definita come il centro del centro, «la corte dove si guadagna credito e autorità, dove il potere si manifesta al suo più alto livello».⁶⁵ E così doveva essere apparsa al Puccini quando vi fu per la prima volta nel 1563-1564 in missione con un agente polacco; una città congeniale a soddisfare l'ambizione cortigiana da lui tenacemente coltivata, tanto da approfittare, una volta rientrato in Polonia, della prima occasione che gli si presentava per farvi ritorno. Un crocevia che vedeva al-

cfr. Lucca, AS, *Consiglio generale*, Riformagioni pubbliche, vol. 60, ff. 72v-73r, 89v-90r, 128r.

⁶⁴ Firenze, AS, *Mediceo del Principato*, filza 4603, f. 151v.

⁶⁵ G. SIGNOROTTO - M. A. VISCEGLIA, *Premessa*, in *La corte di Roma tra Cinque e Seicento "Teatro" della politica europea*, a cura di G. SIGNOROTTO e M. A. VISCEGLIA, Roma, Bulzoni, 1998 («Europa delle corti». Centro studi sulle società di antico regime. Biblioteca del Cinquecento, 84), p. v.

l'opera non solo gli ambasciatori delle grandi potenze, Spagna, Francia, Impero, in genere personaggi che venivano da famiglie della più alta aristocrazia; ma anche una folla di agenti, corrispondenti e diplomatici stranieri. Le corti cardinalizie, poi, erano il luogo privilegiato di alleanze e di 'amicizie'. E se di esse sappiamo molto,⁶⁶ ci resta invece oscuro il mondo delle ambasciate.⁶⁷

Trovatosi a operare sullo sfondo di quel «gran teatro del mondo», il Puccini perseguiva con tenacia riconoscimenti che andassero oltre il ruolo che svolgeva ufficialmente. Cogliendo tutto il senso della 'specificità romana', coltivava una 'pratica dell'amicizia' intesa come strumento del favore, motore essenziale per il conseguimento di un vantaggio più o meno immediato. Anche se c'è subito da dire che di fronte al suo gran darsi da fare non cogliamo il riscontro di risultati di qualche valore, neppure sul piano del raggiungimento di una gratificazione personale. Dei rapporti che ebbe con l'ambasciata di Francia, diremo più avanti. Con quella di Spagna era inevitabile che avesse a che fare per la questione dei crediti di Bona Sforza con Filippo II e per le pretese del re di Spagna. Quando fu a Roma nel 1563 andava cercando contatti con Francisco de Vargas, l'influente ambasciatore di Filippo II presso Paolo IV, al di là del suo ruolo; e in quello stesso anno a lui «che si partì di Roma alla volta di Spagna» affidava una memoria a difesa del suo buon nome, a contrastare le accuse mossegli dal notaio Catapani a proposito delle ultime volontà di Bona Sforza, perché – spiega accorato – «sia tenuto nell'avvenire per quel gentilhuomo honorato et real servitore ch'egli fa professione».⁶⁸ La questione, com'è noto, faceva scorrere fiumi di inchio-

⁶⁶ Cfr. G. FRAGNITO, *Le corti cardinalizie nella Roma del Cinquecento*, «Rivista storica italiana», CVI, 1994, pp. 5-41.

⁶⁷ A questo proposito, cfr. M. A. VISCEGLIA, *Fazioni e lotta politica nel Sacro Collegio nella prima metà del Seicento*, in *La corte di Roma tra Cinque e Seicento* cit., p. 53. Per gli ambasciatori spagnoli a Roma, cfr. T. DANDELET, *Spanish Conquest and Colonization at the Center of the Old World: The Spanish Nation in Rome, 1555-1625*, «The Journal of Modern History», 69, 1997, pp. 479-511, in particolare pp. 491-493. Per quelli francesi, cfr. C.-M. DE WITTE, *Notes sur les ambassadeurs de France à Rome et leur correspondance sous les derniers Valois (1566-1589)*, «Mélanges de l'École française de Rome», 83, 1971, pp. 89-121.

⁶⁸ «Copia d'una informazione al S.r Vargas [...]» cit., in FALCO, *L'ultimo testamento di Bona Sforza* cit., p. 97.

stro, e fra le molte vie che prendevano le scritture relative ad essa una portava all'archivio che il Vargas stava facendo allestire proprio in quegli anni nella sede dell'ambasciata.⁶⁹ Di contatti con il successore del Vargas, Luis de Requesens, che pure non dovettero mancare, non abbiamo notizia.

Per quanto quella dell'ambasciatore rimanga «una figura politica dalle tante sfumature e dai contorni incerti»,⁷⁰ in cui si sovrappongono funzioni diverse, non vi è dubbio che il raggio d'intervento del Lucchese fosse tenuto a fermarsi a un livello più basso, circoscritto agli interessi personali del sovrano come erede di Bona Sforza. E se riuscì a ritagliarsi un certo margine di autonomia, questo sembra da ascrivere più che altro alla grande distanza che lo separava dalla corte di Polonia, e alla lunghezza dei tempi necessari per comunicare. Tanto più che Sigismondo Augusto amava risiedere più che al Wawel a Cracovia, nel castello inferiore della lontana Vilna. Certamente una tenace ambizione lo portava a mettersi in vista, uscendo dall'ambito delle sue competenze e suscitando le proteste degli ambasciatori e degli agenti polacchi che si succedettero in quegli anni in Italia per l'affare delle «somme napoletane». Ne aveva dato prova già in occasione della sosta a Roma nel 1563-1564, quando si era messo a brigare più di quanto gli fosse concesso. In quell'occasione doveva solo affiancare un agente polacco, Paolo Stempowski, inviato in Italia, a Roma e a Napoli, a sostituire Adam Konarski, il vescovo di Poznań già ambasciatore a Roma che a sua volta aveva sostituito Ludovico Monti.⁷¹ Ma nonostante il ruolo di secondo piano, non si era ri-

⁶⁹ Nel volume 16 della raccolta confezionata dal primo archivista dell'ambasciata di Spagna a Roma si trova: «Libro miscellaneo in cui sono contenute le pretese di Filippo II sullo stato di Bari». I. AGUIRRE LANDA, *Archivi e documentazione politica: Juan de Verzosa archivista dell'ambasciata di Spagna a Roma*, in *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, a cura di F. CANTÙ e M. A. VISCEGLIA, Roma, Viella, 2003, p. 229.

⁷⁰ D. FRIGO, *Corte, onore e ragion di Stato: il ruolo dell'ambasciatore in età moderna*, in *Ambasciatori e nunzi. Figure della diplomazia in età moderna*, a cura di D. FRIGO, numero monografico di «Cheiron», 30, 1999, p. 34.

⁷¹ «Nel partire, il re mi raccomandò le cose sue di Bari, et il Puccino, suo segretario, che manda hora in Roma e poi a Napoli, col Signore Stamposki [Paolo Stempowski], agente, nel luoco che havea prima il Signore Conarski [Adam Konarski], et che ne parlassi con Nostro Signore». Il nunzio Berardo Bongiovanni, da Cracovia, al cardi-

sparmiato per mettersi in vista, e aveva molto insistito per trattenermi a Roma oltre il dovuto per aver modo di incontrare il vescovo di Poznań.⁷²

Come chiunque avesse in qualche modo a che fare con l'esercizio di una pratica, quella della diplomazia, che viveva nella perenne fame di «nuove» e di «avvisi», tanto più a Roma, anche il Puccini si affannava a raccogliere informazioni e a rimetterle in giro cercando di accreditarle come importanti. Un informatore del cardinal Farnese scrive a quest'ultimo nel giugno del 1567:

Il Puccini, segretario del re di Polonia, m'ha detto questa mattina che, denegando il duca di Ferrara l'estrattioni di certi legnami ad alcuni Fiorentini del suo Stato nella Garfagnana, il duca di Fiorenza ha mandato suoi a fare una scorreria et ad abruciare un pezzo di paesi, et fa la cosa di qualche consideratione, et per se stessa et per le circostanze.⁷³

Doveva essersi trattato di una delle solite scaramucce di confine come spesso ne capitavano nella Garfagnana divisa fra Fiorentini, Estensi e Lucchesi, ma facendo «la cosa di qualche consideratione» egli cercava di accrescere il suo peso come 'trasmettitore' di notizie, calandosi in un ruolo che era proprio dei rappresentanti diplomatici a tutti i livelli. Tanto più importante era quella funzione a Roma, che con Venezia fu il luogo in cui si andava avviando una forma di elaborazione degli «avvisi» che assurgevano a vero e proprio sistema informativo.

Ma soprattutto ogni suo sforzo appare rivolto alla costruzione di una rete di relazioni. Intanto per la carica che rivestiva aveva modo di frequentare uno dei più potenti principi cardinali del

nal Morone il primo maggio del 1563. *Documenta ex Archivo cardinalis Ioannis Morone ad Poloniam spectantia* cit., p. 106. Per gli agenti di Sigismondo Augusto a Napoli, cfr. S. Kot, *Z dziejów propagandy polskiej w wieku XVI. Dyplomaci polscy w Neapolu*, Kraków, nakładem Krakowskiej Spółki Wydawniczej, 1928.

⁷² «Pucinus vult Romae expectare adventum nostri Posnaniensis, qui se huc venturum sub initium mensis futuri scribit. Inhibui illi nomine Posnaniensis, ne se in negotia Maiestatis Regiae ingerat, nam id ut facerem noster Dominus Posnaniensis mihi scripsit. Ceperat Vargassium de testamento posteriori et aliis rebus informare, sed ve[tui] illi ne deinceps quaequam facere[t], quod se facturum est pollicitus». Georgius Ticinius a Marcin Kromer, 9 ottobre 1563, *Georgii Ticinii ad Martinum Cromerum Epistulae* cit., n. 8. Si vedano anche le lettere del 6 e del 16 ottobre, *ibid.*, nn. 7, 9.

⁷³ Francesco Matteucci al cardinal Farnese, da Roma, 27 giugno 1567; Parma, AS, *Carteggio farnesiano estero*. Roma, busta 354.

tempo, Alessandro Farnese. Il nipote di Paolo III fu difatti dal 1544 fino alla morte, avvenuta nel 1589, cardinal protettore di Polonia.⁷⁴ Ad ogni occasione non mancava di ricordargli l'antico legame della sua Repubblica con papa Farnese che aveva sempre bilanciato le note mire antimedicee con il favore per Lucca: ora gli inviava le «nove» di Polonia;⁷⁵ ora si adoperava a trovargli un medico lucchese disposto a trasferirsi a Roma per curarlo;⁷⁶ ora gli raccomandava il fratello Agostino.⁷⁷ Un legame, questo con il cardinal Farnese, che rimase nel tempo, e che nel 1578 – quando non aveva più cariche ufficiali ed era tornato a vivere a Lucca – lo portava a rallegrarsi per i successi di Alessandro Farnese nelle Fiandre e ad auspicare il recupero della fortezza di Piacenza.⁷⁸ In occasione del suo ultimo breve soggiorno a Roma nell'estate del 1578, aveva modo di visitare la magnifica residenza estiva di villa Farnese a Caprarola, che di lì a poco avrebbe suscitato la meraviglia di Montaigne, in viaggio verso Roma. Una volta tornato in patria, scriverà al cardinale di «quella degna e gran bella macchina fabricata da Lei e non senza ragione tanto celebrata per il mondo quant'ognuno sa».⁷⁹

Come se ne dava il caso, cercava di mettersi in luce agli occhi ora dell'uno ora dell'altro cardinale. Nel maggio del 1568, annunciando da Lucca la sua imminente partenza per la Polonia al cardinal Farnese, lo informava di aver avuto lettere e messaggi per il sovrano dalla «maggior parte dei cardinali di cotesta cor-

⁷⁴ Cfr. J. WODKA, *Zur Geschichte der nationalen Protektorate der Kardinäle an der römischen Kurie*, Innsbruck-Leipzig, verlag Felizian Rauch, 1938 (reprint 1967), p. 114.

⁷⁵ Cfr. ad esempio la lettera del 10 agosto 1566, Parma, AS, *Carteggio farnesiano estero*. Roma, busta 353.

⁷⁶ Di ritorno dalla Polonia, nel maggio del 1569 gli scriveva da Lucca giustificandosi per non essere riuscito a trovare «alcun medico de' principali della città che fusse contento di venir a servire Vostra Signoria illustrissima con le condizioni che Ella mi disse». Il Puccini contava di convincere Antonio Minutoli ad accettare l'incarico. Parma, AS, *Carteggio farnesiano estero*. Lucca, busta 260 (già 160), 12 maggio 1569. In passato il Farnese era ricorso alle cure del lucchese Agostino Ricchi.

⁷⁷ Si vedano le lettere del 15 ottobre 1565, Parma, AS, *Carteggio farnesiano estero*. Roma, busta 351, e del 6 agosto 1567, *ibid.*, busta 355.

⁷⁸ Il Puccini al cardinal Farnese, da Lucca, 20 novembre 1578; Parma, AS, *Carteggio farnesiano estero*. Lucca, busta 260 (già 160).

⁷⁹ *Ibid.*

te». ⁸⁰ Soprattutto, come ci informa lui stesso, era solito recarsi a visitare i cardinali dell'Inquisizione, «hor uno e hor un'altro [*sic*] di questi Reverendissimi» per parlare «delle cose del mondo». ⁸¹ Ricordiamo che il Puccini veniva da quella che aveva fama di essere città fra le più eretiche d'Italia, e che a Roma rappresentava il sovrano di un paese considerato terra «ferax haereticorum». Lo stesso Sigismondo Augusto pareva ben disposto verso la Riforma, anche se in modo ambiguo, e nel regno arrivavano molti eretici italiani. A proposito della fortuna della Riforma in Polonia, merita ricordare che il Puccini nell'estate del 1567 se la doveva vedere con l'ira del nuovo papa, Pio V, allorché da Cracovia giungeva la notizia del matrimonio del vescovo di Cinque Chiese e legato imperiale Andrea Dudith con una giovane nobile polacca, dama d'onore della regina Caterina. Essendosi diffusa la voce che «quel scelerato si va vantando d'haver havuto la parola dal serenissimo re di Polonia [...] di poter sicuramente starsene ne' regni suoi», il papa faceva «chiamare a sé il segretario Puccino» e gli diceva «quanto in caso di tanta importanza si conveniva». ⁸²

C'è da dire che a Roma visse a lungo anche Agostino Puccini il quale, presi gli ordini minori dopo la morte della moglie, operò molto per ottenere un canonicato. I due fratelli erano impegnati a sostenersi l'un l'altro, almeno prima di arrivare a una netta rottura a causa di certi interessi familiari. Da un lato vediamo Giovan Battista raccomandare Agostino al cardinal Farnese (1567), e proiettarlo in quel sistema di relazioni a cui aveva accesso per il fatto di essere segretario e agente del re di Polonia. ⁸³ Passando si-

⁸⁰ Il Puccini al cardinal Farnese, da Lucca, 23 maggio 1568, Parma, AS, *Carteggio farnesiano estero*. Lucca, busta 260 (già 160).

⁸¹ Lucca, AS, *Offizio sopra la religione*, 5 e 9 novembre 1565. Da Roma, il Puccini informava il governo lucchese di una ripresa delle accuse di eresia rivolte alla città.

⁸² Roma, ASV, *Nunziatura di Polonia*, filza 1, f. 48r; *Acta Nuntiaturae Poloniae*, t. VI, *Iulius Ruggieri (1565-1568)*, collegit et paravit † T. GLEMMMA, supplevit et ed. S. BOGACZEWICZ, Romae, Institutum Historicum Polonicum, 1991, pp. 121-122. Per le reazioni romane al matrimonio del Dudith, cfr. P. COSTIL, *André Dudith humaniste hongrois, 1533-1589. Sa vie, son oeuvre et ses manuscrits grecs*, Paris, Société d'édition «Les Belles Lettres», 1935, pp. 129-130.

⁸³ Ad esempio, l'11 settembre del 1577 Agostino Puccini fu testimone di un atto di procura rilasciato da Pontus de La Gardie, allora a Roma come agente di Caterina Jagellone, la figlia di Bona Sforza che aveva sposato Giovanni III di Svezia. Cfr. BIAUDET, *Documents concernant les relations entre le Saint-Siège et la Suède* cit., n. 354.

gnificativamente attraverso il Farnese persino quando la raccomandazione era diretta a un lucchese come il vescovo di Aiaccio monsignor Giambattista Bernardi, prelado assai addentro nella trattazione degli affari ecclesiastici.⁸⁴ Dall'altro possiamo ben mettere in conto come le ostentate frequentazioni romane di Giovan Battista con i cardinali dell'Inquisizione acquistassero una minacciosa forza, agli occhi del governo lucchese, proprio in considerazione della vicenda che in anni non troppo lontani aveva avuto come protagonista Agostino.

Fra i cardinali che il Lucchese mostra di incontrare più o meno assiduamente, a prestargli un'attenzione che ci sembra non occasionale era il francescano Clemente Dolera, cardinal d'Araceli. Con il Puccini, il potente prefetto della Congregazione del Santo Offizio, già legato al pontefice Paolo IV, nel gennaio del 1664 si lasciava andare a trattare di un tema come quello dei matrimoni clandestini che era allora all'ordine del giorno. Il dibattito aveva tenuto banco nel corso delle ultime sessioni del Concilio, e il Dolera affidava al segretario del re di Polonia che si accingeva a tornare in quel paese l'incarico di farsi portavoce presso il cardinal Hosius della sua posizione in proposito.

Quod Joannes Baptista Pucinus – scriveva il 10 gennaio 1564 – qui has ad eam litteras reddet, latius testari posse confido, cuius virtus et probitas, quibus etiam agendarum rerum Serenissimi Regis sui Poloniae prudentia coniungitur, mihi admodum perspecta est. Is quoque sermones, quos de matrimonio clandestino una habuimus, recensebit, et quid de doctrina ac iudicio D. V. rae Ill. mae sentiam explanabit.⁸⁵

È probabile che l'anziano cardinal d'Araceli, legato d'amicizia al Kromer a cui non mancava di inviare saluti attraverso il Tici-

⁸⁴ Il cardinal Farnese si era rivolto al Bernardi, chiaramente dietro pressione di Giovan Battista, affinché fosse assegnato al fratello di questi il Priorato di Lucca, e il Bernardi con sollecitudine da Lucca gli comunicava che ne aveva «disposto, et prestato i consensi più di fa» per cui la cosa non era più nelle sue disponibilità. Parma, *Carteggio farnesiano estero*. Roma, busta 260 (già 160), 17 gennaio 1566. Sul Bernardi, cfr. A. PROSPERI, *Bernardi Giovanni Battista*, in *DBI*, vol. IX, 1967, pp. 163-166.

⁸⁵ *Korespondencja Stanisława Hozjusza kardynała i biskupa warmińskiego*, t. V, 1564, ed. A. SZORC, Olsztyn, Warmińskie Wydawnictwo Diecezjalne, 1976 («Studia Warmińskie», XIII), pp. 80-81.

nius, fosse uno di «quei Reverendissimi» che il Puccini andava a visitare nell'autunno del 1665 per parlare «delle cose del mondo».

Del Puccini conosciamo le relazioni con un personaggio che fu coinvolto in varie iniziative controverse come Giovanni Francesco Canobio. La più famosa fu la missione in Moscovia, affidatagli nel 1561 dal cardinal Hosius, per invitare Ivan IV al concilio.⁸⁶ Quel progetto, cui è legata la sua attività di maggiore risonanza, fallì, ma il nobile bolognese rimase sempre in contatto con chi si trovava ad operare in quegli spazi. Partendo da Roma per la Polonia alla metà di gennaio del 1564, il Puccini aveva con sé lettere del Canobio per il cardinal varmiense e per il re Sigismondo Augusto.⁸⁷ La questione del momento, che molto premeva al re, era il recupero delle «somme napoletane», e il progetto di una missione da inviare a Filippo II. Circolavano molte voci a questo proposito, e appoggiando il tentativo del Canobio di farsi mandare in Spagna per le cose di Bari, il Puccini puntava a ritagliarsi uno spazio per le sue ambizioni. Intorno alla fine del 1564 era il Kromer a scrivere da Piotrków al cardinal Hosius: «Puccinus Canobium et se mitti contendit, sed Canobius coniectus est in carcerem. Rationes Lusitanae ab eo exiguntur, nec scio an et Moschicae legationis pecunia».⁸⁸ In passato, difatti, al Canobio era stato affidato l'incarico di recarsi in Portogallo per offrire la legazione di quel regno al cardinale Enrico, fratello del re Emanuele. In Spagna fu poi in-

⁸⁶ Su di lui, cfr. D. CACCAMO, *Canobio Giovanni Francesco Mazza di*, in *DBI*, vol. XVIII, 1975, pp. 154-156.

⁸⁷ Scrive il Canobio al cardinal Hosius: «Qui sit hic rerum status, quam magna constansque de V. Ill.ma D. opinio, Pucinus ipse optime referet, quem non minus in relatione efficacem existimo futurum ac vehemens hic fuerit in praedicanda passim eius virtute ac celebranda», *Korespondencja Stanisława Hozjusza* cit., pp. 83-84. Il nunzio Giovanni Francesco Commendone, informando da Varsavia il cardinal Borromeo della visita che gli aveva fatto il Puccini, nell'aprile del 1664 scrive: «Ha procurato di più, oltre le cose sue, d'ottenere una lettera del re che supplichi Nostro Signore a mandar in Spagna per questa causa sua di Barri [*sic*] il Canobio, et ha portato a Sua Maestà una lettera et un discorso del Canobio in tal maniera». BAV, *Barb. Lat.* 5798, f. 333. Mentre del Monti conosciamo la corrispondenza che ebbe con il cardinal Hosius (si veda ora la segnalazione di più lettere in *Rejestr korespondencji Stanisława Hozjusza biskupa warszawskiego, 1560-1563*, zeb. H. D. Woityska, Olsztyn, Wydawnictwo „Hosianum”, 2003, I, nn. 690, 802, 805, 807, 811, 826, 863; II, nn. 493, 520, 555), per il Puccini non risulta nulla.

⁸⁸ *Korespondencja Stanisława Hozjusza* cit., pp. 609-610.

viato Pietro Barzy (1567-1569),⁸⁹ che godeva della fiducia del nunzio Commendone; ma ancora nel luglio del 1567 il segretario lucchese tornava a spendersi per il Canobio.⁹⁰

Il soggiorno romano del Puccini sembra chiudersi bruscamente, almeno a stare a un agente polacco di Sigismondo Augusto che certamente non lo amava: «Il vostro Puzino crescato in on grande disgracia del Papa», annunciava per nulla dispiaciuto nel giugno del 1569 al Kromer. E a questi già in maggio lo stesso Ticinius aveva anticipato: «Puzinus Lucam Roma reversus, divenditis mobilibus omnibus, quae Romae habuit. Roma – commentava da agente ben esperto quale era, vivendo a Roma da oltre un ventennio – ogni matto doma!».⁹¹

* * *

Anche se le sue funzioni a Roma non dovettero andare oltre quelle di agente, non vi è dubbio che il Puccini cercasse di ampliare la sfera delle sue competenze. L'occasione più importante gli si presentò sul finire del 1566, allorché una di quelle questioni di precedenza che si agitavano in tutte le corti nella prima età moderna lo portava ad avere rapporti con l'ambiente dell'ambasciata francese.

Di controversie per la precedenza se ne contano nel Cinquecento a non finire, e famosissima fra tutte per l'eco che ebbe fu quella che oppose a lungo i Medici agli Este. Meno nota la «controversia di precedenza» fra l'ambasciatore della repubblica di Venezia e quello del re di Polonia in occasione delle nozze di Giovanna d'Austria con Francesco dei Medici, celebrate nel di-

⁸⁹ Cfr. SKOWRON, *Dyplomaci polscy w Hiszpanii* cit., pp. 86-88.

⁹⁰ Si veda la lunga lettera del 28 luglio 1567 del Puccini, da Roma, al cardinal Farnese in cui riportava l'opinione del Canobio secondo cui la sua carcerazione «era riputata [...] più presto per alcuni errori commessi al tempo ch'egli fu destinato nuntio in Moscovia, che per la imputatione delli 200 scudi per le cose di Portogallo»; Parma, *Carteggio farnesiano estero*. Roma, busta 354. Cfr. anche copia della lettera di Sigismondo Augusto al Canobio, da Grodno, 22 luglio 1567, Roma, ASV, *Nunziatura di Polonia*, filza 5.

⁹¹ *Georgii Ticinii ad Martinum Cromerum Epistulae* cit., nn. 23, 26.

cembre del 1565.⁹² Uno dei pochi stati che sembra rimanerne fuori fu proprio la patria del Puccini. Tanto più la questione delle gerarchie delle precedenze diveniva importante a Roma che era «la maggiore di tutte le corti», considerata dai principi italiani e dai sovrani europei «comme une sorte de Cour sainte dont le cérémonial a valeur de code suprême régulateur».⁹³ Lì scoppiavano conflitti che ai contemporanei apparvero gravissimi, come quello tra il re di Spagna e il re di Francia nel 1558 sull'ordine delle presenze dei rispettivi ambasciatori nella cappella papale.⁹⁴ Di tono certo minore fu la questione che oppose la Polonia al Portogallo, ma pur sempre di rilievo, tanto che Sigismondo Augusto per uscirne vincitore sembrava disposto a giocare la carta della sua successione. Il matrimonio di Sigismondo Augusto con Caterina d'Asburgo, il terzo per il sovrano polacco già vedovo di Elisabetta d'Asburgo, sorella di Caterina, e di Barbara Radziwiłłówna, si era rivelato disastroso, e il re aveva ben presto maturato l'idea di rispedire a casa Caterina. Proprio per cercare di trovare un accordo a questo proposito, oltre che per aprire la via a una successione asburgica alla morte del sovrano in mancanza di eredi, l'imperatore Massimiliano II nel 1565 aveva inviato in Polonia Andrea Dudith-Sbardellati.

Per assicurarsi l'appoggio della Francia nella contesa di precedenza, il re di Polonia faceva giungere alla regina di Francia, Caterina dei Medici, la voce di una sua disponibilità a far «tumber au sang de France sa couronne». La regina madre non lasciava cadere la cosa, pur non volendosi impegnare in maniera formale. Scriveva all'ambasciatore francese a Roma invitandolo a riprendere l'argomento con il segretario che lì vi teneva il re polacco, ossia il Puccini:

[...] si vous voyez qu'il y ait quelque apparence en cecy, le ferez entretenir par Vigenaire [Blaise de Vigenère], qui mectra peine de se ren-

⁹² Si veda il dispaccio del residente estense a Venezia, Claudio Ariosti, al duca Alfonso II d'Este, 8 gennaio 1566; Modena, AS, *Cancellaria ducale. Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero*. Venezia, busta 52.

⁹³ M. A. VISCEGLIA - C. BRICE, *Introduction*, in *Cérémonial et rituel à Rome (XVI^e-XIX^e siècle)*. Études réunies par M. A. VISCEGLIA et C. BRICE, Rome, École française de Rome, Palais Farnese, 1997, p. 16.

⁹⁴ Sulla questione, si veda M. A. VISCEGLIA, *Il cerimoniale come linguaggio politico. Su alcuni conflitti di precedenza alla corte di Roma tra Cinquecento e Seicento*, in *Cérémonial et rituel à Rome* cit., p. 127.

dre privé avecques luy, d'aautant que cela ne seroit pas bien a propos de vous [...], lequel en leurs discours luy pourra quelquefois, luy louant le plus du monde les choses qu'il met en avant, dire que, s'il pouvoit venir à bout de faire que son maistre, n'ayant enfans, adoptast l'un des myens, pour luy bailler la couronne de Pologne, qu'il n'y eust jamais homme en sa race si grand ni si heureux que luy, d'aautant que le roy mon filz et moy et mon filz à qui il procureróit ce bien, le mecterions jusques au ciel.⁹⁵

L'ambasciatore francese era allora Just de Tournon, il nipote del cardinale François de Tournon che, giunto a Roma per prestare obbedienza al nuovo papa Pio V a nome di Carlo IX, si trovò a rimpiazzare il precedente ambasciatore Henri Clutin de Villeparisis morto nel giugno del 1566.⁹⁶ Le trattative non dovevano avere un profilo ufficiale, e così a condurle non era il giovane Tournon bensì il suo segretario Blaise de Vigenère. Era questi un diplomatico e uomo di lettere, oltre che alchimista, poligrafo e mitografo. Più tardi – a distanza di vent'anni dal soggiorno romano – darà alle stampe un noto trattato sulla scrittura in cifra (*Traicté des Chiffres ou secrètes manières d'escrire*, Paris, A. L'Angelier, 1586); strumento indispensabile, la scrittura cifrata, della diplomazia in antico regime. Fu inoltre autore di una delle prime storie della Polonia in francese, *La description du Royaume de Poloigne et Pays adiacens* che uscì a Parigi nel 1573. E proprio lì, in quella che è una traduzione assai libera della *Chronica sive historiae polonicae compendiosa [...] descriptio* di Jan Herburt de Fulstyn pubblicata nel 1571 a Basilea, presso l'officina oporiniana, Vigenère ricorda quelle trattative:

Les premiers propos qui en furent tenus à Rome l'an 1566 avec Jean Baptiste Puccini, Gentilhomme Lucquois, Secretaire & agent du Roy de Poloigne dernier mort, ne furent sinon generaux & incertains, d'au-

⁹⁵ *Lettres de Catherine de Médicis*, publiées par M. le C.te HECTOR DE LA FERRIÈRE, voll. 10, Paris, Imprimerie Nationale, 1880-1909, II, p. 405; cit. in P. DE CENIVAL, *La politique du Saint-Siège et l'élection de Pologne (1572-1573)*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire. École française de Rome», XXXVI, 1916-1917, pp. 137-138; tutto l'articolo, pp. 109-203.

⁹⁶ Cfr. C.-M. DE WITTE, *Notes sur les ambassadeurs de France à Rome* cit., pp. 104-106.

tant qu'il vivoit encores, & n'estoit pas hors d'age et esperance d'avoir enfans.⁹⁷

In altra sede torneremo sui rapporti fra il segretario lucchese del re di Polonia e l'umanista francese, che è stato definito «una delle figure più interessanti e più complesse dell'autunno del Rinascimento francese».⁹⁸ Ci limitiamo ora ad osservare che se da un lato appare probabile che il Puccini contribuisse a risvegliare la curiosità del francese per quel lontano paese, dall'altro non vi è dubbio che il de Vigenère, personaggio che passò gran parte della vita al servizio del duca di Nevers, potesse proporsi come modello di segretario chiamato a svolgere un ruolo 'politico'.

Due mosse del Puccini successive alla morte del re ci confermano come negli anni l'antico «secretarius regius» di Sigismondo Augusto avesse maturato l'aspirazione a una carriera più ambiziosa. E le già forti motivazioni si dovevano rafforzare durante il soggiorno romano che gli consentiva di intrattenere relazioni con gli ambienti di Curia e con quelli della grande diplomazia. La prima mossa fu quella di precipitarsi a Parigi nel giugno del 1573, come si è visto, con la speranza di entrare al servizio di Enrico di Va-

⁹⁷ B. DE VIGENÈRE, *La description du Royaume de Poloigne et Pays adiacens: avec les statuts, constitutions, moeurs, & façons de faire d'iceux*, Paris, chez Jean Richer, libraire, rue Saint Jean de Latran, à l'enseigne de l'Arbre Verdoyant, 1573, p. viii. Si è vista la copia della Bibliothèque Municipale di Lione, 317064 (2). Per la candidatura del Valois al trono di Polonia, cfr. M. SERWAŃSKI, *Kandydatura francuska do tronu polskiego za panowania Zygmunta Augusta*, «Kwartalnik Historyczny», LXXXI, 1974, pp. 251-266, per il ruolo del Puccini, pp. 253-254; M. SERWAŃSKI, *Henryk III Walezy w Polsce. Stosunki polsko-francuskie w latach 1566-1576*, Kraków, Wydawnictwo Literackie, 1976. Per la breve esperienza del Valois in Polonia, si veda ora N. LE ROUX, *La faveur du roi. Mignons et courtisans au temps des derniers Valois (vers 1547-vers 1589)*, Seyssel, Champ Vallon, 2000, pp. 137-161. Per Blaise de Vigenère, cfr. *Blaise de Vigenère, poète & mythographe au temps de Henri III*. Cahiers V. L. Saulnier, 11, Paris, Presses de l'École Normale Supérieure, 1994. A lui si deve una seconda storia di Polonia, cfr. B. DE VIGENÈRE, *Chroniques et Annales de Poloigne*, Paris, chez Jean Richer, libraire, rue Saint Jean de Latran, à l'enseigne de l'Arbre Verdoyant, 1573. Per le sue storie della Polonia, cfr. J. KŁOCZOWSKI et M. WOZNIĘWSKI, *Les premières histoires de la Pologne publiées en France, à l'occasion de l'élection d'Henri de Valois*, in *Henri III et son temps*. Actes du Colloque international du Centre de la Renaissance de Tours octobre 1989. Études réunies par R. SAUZET, Paris, Vrin, 1992 (De Pétrarque à Descartes, LVI), pp. 103-109.

⁹⁸ R. GORRIS, *Alla corte del Principe. Traduzione, romanzo, alchimia, scienza e politica tra Italia e Francia nel Rinascimento*, «Annali dell'Università di Ferrara», 1996, 6, p. 122.

lois; la seconda fu quella di far giungere la sua voce nell'interregno che precedette l'elezione di Stefano Báthory segnalando al vicecancelliere Myszkowki due candidati (dei quali non conosciamo il nome) in vista della nuova elezione.⁹⁹

Questo Lucchese finito, non sappiamo bene come, alla corte di Sigismondo Augusto rimane nel complesso un personaggio di scarso rilievo. La sua carriera può tuttavia presentare un qualche interesse nell'ottica di una «ricostruzione per così dire 'dal basso' dell'attività diplomatica»,¹⁰⁰ che passi anche attraverso lo studio prosopografico di figure magari non di primo piano, ma significative per un carattere di mobilità che fa di essi elementi di snodo fra mondi diversi. Come appunto nel caso del Puccini: fra Italia e Polonia; fra il sentire repubblicano della città di origine e il modello della cultura cortigiana che nutriva le sue ambizioni; fra un livello 'alto' della diplomazia, quello degli ambasciatori, e un livello 'basso', quello degli agenti, dei corrispondenti e perfino degli informatori. Possiamo cogliere, nel raffronto fra il ruolo che di fatto svolse e le aspirazioni che non si realizzarono, i tratti di una vicenda esemplare al fine di illustrare in concreto la distanza che separava le diverse realtà riconducibili ai termini di *secretarius*, agente, ambasciatore, pur in un secolo in cui l'azione degli ambasciatori e degli inviati era in genere scarsamente regolamentata.¹⁰¹

5. IL SEGNO DI UN SUCCESSO FUTURO: «RASSAM ETIAM ISTAM SINGULARI, UT SCRIBIT, ARTIFICIO CONTEXTAM, EXSPECTAMUS». — Una specifica incombenza del Puccini, all'occorrenza, era quella di occuparsi dei drappi per le esigenze della corte. Nell'ottobre del 1558, a distanza di quasi un anno dalla morte di Bona Sforza av-

⁹⁹ Sostando a Vienna sulla via del ritorno in Polonia nel novembre del 1574, un mercante fiorentino di Cracovia, Tommaso Lenzi, confidava al residente toscano presso la corte imperiale «di portare lettere del Puccino [...], nelle quali scritte da lui al vescovo di Ploscia [Płock] gli propone due subbietti per quel Regno». Firenze, AS, *Mediceo del Principato*, filza 4332a, f. 229v. Pietro Myszkowski, cancelliere della Corona dal 1563, fu vescovo di Płock dal 1567.

¹⁰⁰ Per un panorama degli studi recenti sul tema della diplomazia in questa prospettiva, cfr. l'Introduzione di D. FRIGO, in *Ambasciatori e nunzi. Figure della diplomazia* cit., pp. 7-11.

¹⁰¹ Cfr. FRIGO, *Corte, onore e ragion di Stato* cit., p. 22.

venuta a Bari nel novembre dell'anno precedente, scriveva da Varsavia al Monti allora in Italia:

Io procurai con la Maestà Sua, et feci sì che facendosi o no gli esequi, per ogni modo il signor ambasciatore dovesse prender i broccati d'oro, et tutto quello che per tal effetto feci venir da Firenze, perché se ne servirà in altre cose; non volendo ch'io ne rimanga al disotto, da che conosce ch'io mi sono affaticato per fargli servizio, sì che mi sarà caro che Vostra Signoria procuri perché così si esegua. Quanto agli denari, io non so l'ordine che s'habbia dato, però io me ne informerò per sapere s'haranno esser disborzati di costà, o pur ch'egli gli voglia sodisfar qui al detto magnifico Soderini.¹⁰²

Estraneo, per sua stessa orgogliosa ammissione, alla cultura mercantile¹⁰³ che permeava in genere i suoi concittadini, quando si trattava di drappi era pur sempre favorito dall'origine lucchese che contribuiva a farne un raffinato intenditore. E non a caso, a differenza del Modenese, fu in buoni rapporti con quelli che erano allora i più ricchi mercanti italiani di Cracovia, i fiorentini Soderini. Una volta rientrato in patria si farà premura di spedire al sovrano drappi lucchesi di straordinaria fattura, e l'impazienza con cui Sigismondo Augusto alla vigilia di Natale del 1570 attendeva quell'omaggio – «Rassam etiam istam singularem, ut scribit, artificium contextam, exspectamus» –¹⁰⁴ sembra anticipare il successo che la produzione serica lucchese incontrerà in Polonia nel secolo successivo.

Il Puccini, che al suo tempo fu uno dei rari lucchesi che si spinsero sino a Cracovia, e da lì sino a Vilna, appare dunque ai nostri occhi come una sorta di singolare testimone dell'industria serica della sua città in quegli spazi remoti, e un anticipatore – lui «secretarius regius» con nessun talento per la mercatura – di future fortune mercantili. Quelle che conobbe un suo concittadino, Frediano Moriconi, che un secolo dopo svolgeva proficui traffici

¹⁰² Giovan Battista Puccini, da Varsavia, a Ludovico Monti in Italia, 18 ottobre 1558; Cracovia, BCz, 1574, p. 219.

¹⁰³ Nel testamento, cit. nella nota 22, confessa di lasciare libri di conti «assai mal tenuti [...] per non esser della professione mercantile».

¹⁰⁴ *Akta Podkanclerskie Franciszka Krasińskiego* cit., II, p. 277.

nel granducato di Lituania, con tanto successo da poter prestare 60 mila talleri al gran tesoriere per pagare le truppe quando nel 1654 l'esercito moscovita invase il granducato.¹⁰⁵ Nella documentazione di parte lituana troviamo sorprendentemente affiancato al suo nome quello del Puccini.¹⁰⁶ A giustificare la cosa un tenue filo di parentela per via femminile, dato che l'ava materna di Frediano era una delle quattro figlie di Giovan Battista Puccini. Si trattava di Maria, nata a Roma quando il padre vi era lì agente del re di Polonia, l'unica delle sorelle a non prendere la via del convento; donna a cui il marito – il ricco mercante Lelio di Stefano Barsotti – riconosceva qualità singolari, e che nella sua lunghissima vita dovette essere tenace custode della memoria paterna.¹⁰⁷ Certamente da lei trasmessa a quel nipote che avrebbe lasciato Lucca giovanissimo, per divenire a soli venti anni, nel 1642, «civis cracoviensis». L'assunzione di quel doppio cognome ci dice della forte volontà di Frediano, divenuto personaggio ricco e potente, di accreditarsi radici antiche e riconosciute, confermandoci come a distanza di un secolo la memoria del Lucchese che aveva servito l'ultimo Jagellone, sepolta nell'oblio in patria, non fosse priva di significato in tanta parte della *Rzeczpospolita*.

6. STORIE PARALLELE, STORIE DIVERSE. – Nel ricostruire la vicenda del Puccini appare inevitabile il raffronto con il Monti, l'altro segretario «*expeditionum italicarum*» di cui molto sappiamo. L'e-

¹⁰⁵ Su di lui, cfr. MAZZEI, *Traffici e uomini d'affari italiani in Polonia* cit., pp. 42-43, 134.

¹⁰⁶ Per Frediano Moriconi Puccini, cfr. Vilnius, LVIA, *Senieji aktai*, 5104, f. 160v. Anche il nipote *ex fratre* ed erede di Frediano, Scipione, si diceva «Morykoni Pucyni», cfr. S. URUSKI, *Rodzina. Herbarz szlachty polskiej*, t. XI, Warszawa, Skład Główny księgarń Gebethnera i Wolffa, 1914, p. 280.

¹⁰⁷ Maria di Giovan Battista Puccini sposò Lelio di Stefano Barsotti nel 1595, e morì a Lucca nel 1653 a poco meno di 88 anni. La figlia Vittoria, andata in sposa a Lorenzo Moriconi, era la madre di Frediano. Cfr. G. V. BARONI, *Famiglie lucchesi* cit., ms. 1104, f. 48r; ms. 1128, f. 325r. Ai primi di marzo del 1653, poco prima di morire, «di corpo inferma, et giacente in letto, trovandosi ormai dal numero degli anni et dal male che l'aggrava ridotta agli ultimi giorni di sua vita», Mariuccia Puccini dettava le sue volontà al notaio Paolino Casoli, Lucca, AS, *Notarile*, vol. 310, ff. 410r-412v, 3 marzo 1653. Nei suoi confronti, il marito Lelio di Stefano Barsotti nel testamento fatto il 1° luglio 1620 esprime una stima e un affetto fuori dal comune, cfr. *ibid.*, vol. 187, ff. 1004v-1005v, Fabrizio Calcei; tutto il testamento, ff. 1003r-1014v.

sperienza alla corte di Sigismondo Augusto segnò tutto il corso della vita di entrambi, ma né all'uno né all'altro fece mai perdere di vista la città di origine ove mantennero affetti e interessi familiari, e ove chiusero i loro giorni. Il Monti morì a Modena nel 1571, e fu sepolto in Duomo. Il Puccini morì a Lucca nel 1581, e fu sepolto in quella chiesa di San Romano che settanta anni più tardi, nel 1651, avrebbe visto le celebrazioni per la vittoria dei Polacchi a Beresteczko. Si inaugurava allora, proprio nel mezzo della chiesa e «d'avanti l'altar grande» rispettando una precisa disposizione testamentaria, il monumento funebre della famiglia¹⁰⁸ che fu povera di uomini e destinata a estinguersi presto. Due secoli più tardi, nel 1773, un Puccini della famiglia dei «musicisti» della Repubblica, il primo a portare un nome destinato a divenire universalmente noto, Giacomo Puccini *senior* (1712-1781), avrebbe acquistato quella sepoltura per sé e per i suoi discendenti.¹⁰⁹

I due, il Monti e il Puccini, ci appaiono altresì accomunati da una smisurata ambizione, ma le loro vicende portano i segni della diversa origine dei due segretari. Se il Monti, che a Roma e a Napoli aspirava ad operare come ambasciatore del sovrano polacco, e non come semplice agente quale invece era considerato, finì per suscitare l'insofferenza del re, il Puccini sembra rimanere fino alla fine dei suoi giorni in buoni rapporti con Sigismondo Augusto. Il Modenese, un «humanista» alla ricerca di una corte in cui mettere a profitto la sua cultura, aveva come modello di riferimento la tradizione della diplomazia estense, e il non trovare una collocazione adeguata ad essa alla corte di Polonia alimentava il suo scontento. Il Puccini, che proveniva da una piccola Repubblica in cui la cura degli affari era preferibile agli affanni della diplomazia, poteva ritenere la sua ambizione appagata dall'«agumento di un'altra acqui-

¹⁰⁸ «Nel mezzo della chiesa sopra lo scalino per andare ai due bracci tra la porta del campanile e quella del chiostro vi è la sepoltura di G. B. Puccini, in lapide assai grande, con la sua arme di un re e di una regina, una aquila sopra ed una testa di moro con iscrizione». B. GARBESI, *Libbro delli Sepolcri, Depositi e Sepolti nella Chiesa di S. Romano con le Inscrizioni sepolcrali*, 1759, cit. in *Lucca. Chiesa di S. Romano*, 1666-1966, a cura di D. M. ABBRESCIA - G. LERA, Lucca, Grafica Lucchese, 1966, p. 57. Ne devo la segnalazione a Romano Silva, che ringrazio. Per il testamento del Puccini, cfr. nota 22.

¹⁰⁹ Cfr. *Lucca. Chiesa di S. Romano* cit., pp. 57-58.

la nell'arme» concessagli dal re di Polonia al momento del congedo definitivo,¹¹⁰ e comunque in generale ben più soddisfatta di quanto avrebbe potuto esserlo in patria, dove la famiglia non fu mai tenuta in molta considerazione.

A proposito dei loro soggiorni a Roma, e delle relazioni che mantennero con nunzi pontifici e cardinali, c'è da dire che Ludovico Monti e Giovan Battista Puccini dovettero in qualche modo contribuire alla formazione all'interno della Curia romana di un sistema di informazioni sulla Polonia, in un periodo in cui la conoscenza di quel lontano paese, considerato strano, oltre che freddo e ostile, era ancora assai ridotta. Tanto più che dopo la pessima riuscita della missione del nunzio Luigi Lippomano (1555-1557), si avvertiva l'urgenza di offrire ai rappresentanti diplomatici del papa che vi dovessero andare materiale informativo su una realtà assai poco nota, e su un sistema di potere molto complicato.¹¹¹ In questa prospettiva non vi è dubbio che l'instancabile attività dei due segretari, spesa fra l'Italia e la Polonia-Lituania, andasse in qualche modo a inserirsi nel quadro che vedeva il ritorno di quel regno alla Chiesa di Roma.

RITA MAZZEI

¹¹⁰ Cfr. G. V. BARONI, *Famiglie lucchesi* cit., ms. 1128, f. 326v.

¹¹¹ Si vedano, ad esempio, i cosiddetti «Raccordi per Polonia» scritti probabilmente nel febbraio del 1560 per istruire il nuovo nunzio in Polonia Berardo Bongiovanni; cfr. W. TYGIELSKI, *Geograficamente distanti ma spiritualmente vicini. La realtà politica e sociale polacca del XVI e del XVII secolo agli occhi dei nunzi apostolici*, in *Kurie und Politik. Stand und Perspektiven der Nuntiaturberichtsforschung*, hrsg. von A. KOLLER, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1998 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom. Band 87), p. 231.

SERENA FERENTE, <i>La sfortuna di Jacopo Piccinino. Storia dei bracceschi in Italia (1423-1465)</i> (SERGIO TOGNETTI) . . .	Pag. 555
DUCCIO BALESTRACCI, <i>Cilastro che sapeva leggere. Alfabetizzazione e istruzione nelle campagne toscane alla fine del Medioevo</i> (PETRA PERTICI)	» 558
MASSIMO DANZI, <i>La Biblioteca del Cardinal Pietro Bembo</i> (CARLO DE FREDE)	» 560
<i>Il viaggio in Europa di Pietro Guerrini (1682-1686)</i> , a cura di Francesco Martelli (UGO TUCCI)	» 565
<i>Una storiografia inattuale? Giovanni Miccoli e la funzione civile della ricerca storica</i> , a cura di Giuseppe Battelli e Daniele Menozzi (LORENZO TANZINI)	» 568
Notizie	» 573
Summaries	» 597

Pubblicazione trimestrale
 Abbonamento 2006: Italia € 60,00 – Estero € 82,00

L'importo deve essere inviato direttamente alla Casa Editrice Leo S. Olschki
 Casella postale 66 • 50100 Firenze, Viuzzo del Pozzetto • 50126 Firenze •
 Conto corrente postale 12707501 • Tel. 055 65.30.684 • Fax 055 65.30.214 •
 E-mail: periodici@olschki.it.